

# FILIZZIO MEDICO

## Commedia.

C O N S A C R A T A

*All' Illustrissimo Signor*

M A R C H E S E N E R I  
M A R I A C O R S I N I

Capitano della Guardia a Cavallo  
del Serenissimo Gran Duca  
di Toscana.

*Biblioteca del Principe Gabrielli.*

*Roma.*

*1604.*

*poi si*



*di favore  
Lorici*



**IN VENEZIA, MDCCXXIX.**

Presso Giuseppe Corona,

in S. Gio: Grisostomo, all'Insegna del Premio.

*Con Licenza de' Superiori*

Illustrissimo Signor

MARCHESE



*A benignità somma con  
cui V. S. Illustrissima as-  
sieme con tutta la Casa  
Corsini s'è degnata di gradire i servigj*

*A 2 di*

di mio Padre, che da vent' Anni  
in quà è Jusdicente ne' suoi Feudi, e i  
favori che io in specie posso vantare dal  
suo patrocinio congiungono in me coll'  
elezione, e col genio il dovere d'offerirte  
qualunque esser si possa ogni mio lavoro,  
avendola, posso dir, dall'infanzia ri-  
conosciuta per il mio altissimo Mecenate.  
Altra congiuntura non ho io auto sin ora  
di dimostrare pubblicamente quella umi-  
lissima riconoscenza, che a misura del  
riconoscimento, e degli anni m'è andata  
crescendo nel cuore, bensì ho dovuto ri-  
confortarmi nella speranza, che un gior-  
no mi sarebbe accaduto di poterlo fare. Io  
lo so adunque consacrando questa mia  
Commedia, la quale quando arriverà a  
tanto di conseguire il suo benignissimo com-  
patimento, avrà resa una gran mercede  
al suo Autore, poichè il bell' animo di V.  
S. Illustrissima dall'incumbenze più serie  
del suo, e mio Principe naturale, e presso  
la Maestà di Cesare, e presso il Rè della  
Gran Bretagna, ultimamente presso del Re  
Cristianissimo, non ha mai disgiunto il no-  
bil genio delle lettere, anzi sò che da quel-  
le ha preso motivo di raffinare il suo gusto,  
che forse forse per la troppa delicatezza,  
appun-

appunto non saprà sì facilmente adattarsi alla lettura di queste mie debolezze, che con dell' amarezza non poca; tanto più che le leggi della Commedia son talmente per chi scrive ne' nostri tempi ristrette, che difficil cosa per non dire impossibile si è, e ottenere applauso dagli Uditori, e contenersi insieme nelle regole dell' Arte Comica, la quale in altro non consiste che in contraffare al naturale le azioni de i privati Cittadini.

Avevano certamente gli Antichi in simili componimenti molto maggior vantaggio di noi, poichè parlando de i Greci, accadeva facilmente ad Aristofane di muovere a riso gli Ateniesi con porgli in scena tal Personaggio che co i gesti con gli abiti, co i sentimenti, con le massime, e fino col nome istesso di Socrate mettesse in ridicolo quel gran Filosofo, come pure a i Latini poteva agevolmente seguir lo stesso rappresentando azioni mimiche sul Teatro, e non meno a i nostri Italiani del Millecinquecento, i quali se facevan lecito d' espor favole oscenissime, e ripiene di sentimenti assai licenziosi come si vede tra gli altri di quel Timoteo della Mandragola che con tutta la sua

Zimarra indosso fa pompa d'un finissimo  
benocino.

Il Sig. March. Scipion Maffei che col suo  
ingegno linceo, e volatore ha avuto cuore  
d' inoltrarsi ne' più scabrosi laberinti  
della letteratura, e n' è sempre uscito  
glorioso, dopo aver risuscitato l' antico  
gusto delle Tragedie che era stato per tan-  
ti anni sepolto con la sua gentilissima  
Merope, ha tentato di far lo stesso anco  
per quello delle Commedie, cioèchè gli  
è riuscito mirabilmente con quella sua del-  
le Cirimonie appunto l' Anno scorso, in  
cui riportò tanto applauso. Da quel-  
la io presi motivo di compor que-  
sta mia, quale tanto più volentieri  
mi sono indotto ad espor sul Teatro,  
quanto avendola al detto Signore comu-  
nicata, m' ha confortato a porla alla  
luce, e colla sua solita incomparabile  
gentilezza ha prestato tutta la mano  
perchè ciò segua.

Io la supplico adunque Signor Mar-  
chese a voler non meno di quello abbia  
fatto con chi l' ha composto patrocinar  
il mio Filizzio riguardandolo come co-  
sa sua, quantunque di poco momento,  
e troppo scarsa per il suo gran merito,

sta

sin tanto che la Divina grazia mi per-  
metta di presentarle cose maggiori, nelle  
quali possa fare spiccar maggiormente  
quella divozione con cui verso di V. S.  
Illustrissima sono, e farò sempre

Di V. S. Illustrissima.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. servo  
Vincenzio Martinelli.

# *Interlocutori.*

**Filizzio Medico.**

**Ottavia sua Moglie.**

**Petronilla loro Figlia.**

**Porzia Sorella di Filizzio.**

**Isabella Figlia di Porzia.**

**Il Marchese di Roccafrusta.**

**Il Conte di Casteltrito.**

**Sajone Ortolano.**

**Arlecchino servo di Filizz.**

**Broccolo servo di Porzia.**

# ATTO PRIMÒ

## SCENA I.

Filizzio dentro la Scena, e Arlecchino  
con due secchi, e la corda del pozzo.

Fil. **V**A via bñiccone, indegno, ruba pane  
Meriteresti cento bastonate.

Ar. Meriteresti cento bastonate.

Sior sì e quest l'è a cunt del me salari  
E 'l qual per esser d' moneda corent  
El cor sì forte, ch' a nol chiape mai,  
Ma at vegnirà 'l malan, alfin di fin  
Ti farà le parole e mi d' i fag. *posa i secchi.*  
Steven pur là fin ch' af digh de muif.  
Che vita maledeta è mai la mia  
Portar la soma com' un gran somer  
Gh' im comanda a una fosa e chi a l'otra,  
Ch' im strafapa e ch' im dis nomia del mal.  
Benchè a se sol di col nost proverbi  
Che mai vos d' asen no l' ariva in Siel.  
O pover Arlichin quant mei saraf  
Sta per ti el contentas de' chi boconi  
Broenti de polenta ch' a magnaf  
A Ca to, almanc ti a poderesse sta  
Al fug l' inveren, e l' istà al fresch,  
Che ades bisogna sta 'l Zener al fresch  
E 'l lui al fug, almanc a me tucas  
Quand che ste al fug a confortà 'l me pover  
Stomegh con rel brut gras de la pignata  
Come chi duvraf fa i servitor  
Da be: ma gnac un po d' odor perchè  
S' a vagh a tor meza lira de carne,  
Questa l' ha da servi per ses persone

E al pover Arlechin ghe toca a fa  
 A tira tira co i gatti e co i can  
 De quios ch'a gh'avanzen. Ma pazienza  
 Za la fritada è facia 'n ghe remedi  
 Am la so meritada. Mi hai volut  
 Deventà Sitadi, mo hai trovà  
 Più asè siviltà che no volive.  
 Volive i maneghec la colarina,  
 Vedilechi. Voliva la pelusia *selacava*  
 Ecco chi abiamo ancora la pelusia  
 E forse forse bene acompagnada.  
 Malegnafa fortuna cosa t'al  
 Faci Arlechin chel trate così mal?  
 Za che la ruda no las vul vultà  
 Ades la voi fornir al to dispet.  
 A ti siora corda racomandi  
 De scurta i travai d'Arlechin.  
 No gh'è più serimonie ades mo propè  
 Ades so risolut d'abandonà.  
 Sto mond, almanè mi a morirò onorat.  
 Adio Pader, adio Mader, adio. *Si pone al collo*  
 Parec, mei car' amis, adio Valade *(la corda)*  
 Adio formai macaroni adio. . . .

## S C E N A II.

*Ottavia      Petronilla      Arlecchino*

*Ott. Prende in mano la corda*

**C**He faitu Arlecchino che seì pazzo?  
 Che frenesta è questa, a che ufizio  
 Dee servir questa corda? *Art.* Come come  
 Voresef forse siora paronina  
 Fa vo sto grand onor al Arlechin  
 De strangolarel co le propie ma?  
 Mo siora no, no! permeterò mai.  
 Laghè andar laghè andar, e no vedif  
 Ch' ai d'andar a tirà l'aqua co questa  
 Si siora siora no vedif chi sec?

- Ott.* O che facevi adesso adesso quando  
Io son giunta che parevi dato  
Alla disperazione, certo tu  
Volevi strangolarti. *Arl.* Oh disem fiora  
A ve sis mai trovada esend' in colera  
A chiamar servisia rabie malign  
E fin' a quella bruta cosa dela  
Morte? e pur se nom' una de ste piccole  
Bagatele venis a fase vede  
Per el bus de la chiaf vu a crieres  
Come chi fa i puttei quand chi li castren.  
Del rimanent nui ades a burlavem  
E se pur erem un pochet in colera  
N'avim rason da vender. *Ott.* Per qual cau-  
*Arl.* Savi benissimo che questa mattina sa?  
L'è vegnù ca el noister Signor Broccolo  
*Ott.* Chi è questo signor Broccolo? *Arl.* Chi l'è  
O che nol cognosì? mo l'è il sior Broccolo  
*Ott.* Oh via dimmi chi è non lo conosco  
*Broc.* Nol cognosì disis la verità?  
*Ott.* Certo. *Arl.* Mo a nol cognosì gnanca mi.  
*Ott.* Vedete che balordo nol conosci  
E mi parli di lui? *Arl.* Mi al cognosì  
Benissim lu, l'è il sior servitor  
De la vostra Cugnada, che è vegnù  
A dì che circa 'l mezo di la ven  
A disnà ca da nu. *Ott.* Sciocco che sei  
Se alla bella prima mi dicevi  
Ch'era il servo della Signora Porzia  
Mia Cognata t'avrei inteso subito.  
Or su questo proposito che vuoi  
Tu inferire, via presto finiscila.  
*Arl.* Per mi su sto sproposito a no voi  
Enfluir gniente. *Ott.* Scimonito tu  
Incominci un discorso. . . *Arl.* No la vaghi  
Infuria a vegni ades. El me patrò  
Perchè mi no gh' ai dic subitament  
*Id est* al cumpar Broccolo che nu

Questa matina andem tutti a disnà  
 Fura de cas infino a le galine  
 El m'ha volu copar. *Ott.* Che vuoi tu far  
 Arlecchino bifogna aver pazienza  
 Già sai qual' è 'l suo naturale e tanto  
 Basti. Corri e fa presto a portar su  
 Quell'acqua perchè poco puole stare  
 A sonar mezzo giorno. *Art.* Cara siora  
 Parona, vu per verità a sis tanto  
 La bona criatura, che per vu  
 Lustrissima a farave cento bone  
 Cose. Adef vagh' a corant a corant  
 A farve sto servizi.

## S C E N A III.

*Ottavia*            •            *Petronilla*

*Ott.* **C**HE ne dite  
 Petronilla è piacevol questo servo?  
*Pa.* Certo ch' egli è grazioso, e benchè paja  
 Non molto accorto, io credo però  
 Ch' ei sappia il conto suo al par d'un' altro  
 Ed abbia a cuor la nostra casa. *Ott.* Certo  
 Ch' egli fa ciò, che puole, e che comporta  
 La sua capacità, ma vostro Padre  
 Con quel suo strapazzarlo di parole  
 Farà tanto, che al fine un dì o l' altro  
 Se n' anderà senza dir niente, come  
 Appunto fece Antonio. Per non dare  
 Un desinare alla Signora Porzia  
 E all' Isabellina sua Figliola  
 Che finalmente l' una è sua Sorella  
 E l' altra è sua Nipote, pretendeva  
 Che Arlecchino dicesse una bugia  
 A Broccolo suo servo, e che prendesse  
 Un ripiego del tutto inverisimile.  
 Io non saprei da un pezzo in quà s' è fatto

Tanto avaro che io non l'ho mai visto  
 Così, e poi abbandonar Venezia  
 Per questa biccicoccola di Mestre  
 Benchè sua patria, è stata majuscola.  
 Ma lo dice il proverbio, quanto più  
 S'inviechia più s'impazza. *Pet.* Per lui ch'è  
 Avanzato in età, il dimorare  
 A Venezia o altrove importa poco,  
 Per noi vuol esser dura che siam Donne  
 E tanto più per me che son ragazza  
 E devo stare in casa, che se mi  
 Fosse lecito andar di quà e di là  
 Come posson far gli uomini, a me proprio  
 Parrebbe un zucchero aver a star qui,  
 Dove siam più in campagna che in Città,  
 Ma quell' aver a stare in certo modo  
 Sempre in gabbia come fanno gli uccelli.

*Ott.* Che volete voi far figliola mia,  
 Certo che l'è una mala cosa la  
 Nostra, d'aver a star soggette a gli uomini  
 O buoni o tristi ch'è si sieno. Intanto  
 Oggi farà con voi l' Isabellina,  
 E forse forse il Signor Filizio  
 Si contenterà ch'ella si trattenga  
 Per qualche giorno, e sebbene è cost  
 Interessato, noi lo pregheremo  
 Tanto, che spero non dirà di no.

*Pet.* O lo volesse il Cielo. *Ott.* Eccolo appunto  
 Signor Filizio il Ciel vi benedica.

## S C E N A I V.

*Filizio* *Ottavia* *Petronilla*, poi *Arlecchino*  
 che torna da tirar l'acqua.

*Fil. tossendo.* **B**Uon dì, buon dì.

*Pet.* M'inchino al Signor Padre.

*Fil.* Figliola ti saluto. *Ottavia* avete  
 Udito, stamattina n'averemo

A desinar con noi Porzia, e con lei  
Di più l'Isabellina sua figliuola.

*Ort.* Me ne rallegro. *Fil.* Non me ne rallegro.

Già io che devo spender di mia borsa  
A darli da mangiare. *Ort.* Fate conto

Che la farà la rovina di Troja  
L'apparecchiar due posate di più.

*Fil.* Voi avete un bel dire, ma a chi tocca  
L'aver' a spender non dice così.

E poi chi non sa donde si venga

Non pensa a altro. In tanto mi ci vogliono

Quattro soldi di pane di vantaggio

Quattro di vino e dieci in companatico

Senza le Verze, e i gambi di finocchio

Ch'io ho ordinati a Sajon nostro Ortolano.

*Ort.* Che non vi siate fatto qualche male

Poverino. Vedete che gran spese!

E io quand' ho sentito che doveva

Venir da noi la vostra Sorella

Ho ammazzato un bel cappone con

Quattro bengrassi colombini. *Fil.* Com-

Un cappone, e anco quattro colombini

Misero me costei certo vuol essere

La mia rovina; parto di Venezia

E vengo a Mestre per finir que' quattro

Di, che mi restan quà nella mia patria

Con più risparmio che mi sia possibile

Facendo quelle poche faccenduole

Che dà il paese, e quando penso di

Potermela passare alla leggiera

Mi corron dietro tutte le disgrazie;

Spese di quà, spese di là, denari

Non se ne vede un tristo, perchè chi

S'ammala in oggi stà piuttosto a patti

Di crepare, che dar mezzo ducato

Al Medico, e di più per mio ristoro

E m'è toccato un bocconcio di moglie

Che mela tira giù a refe doppio.

*Ort.*

*Ors.* Oh veramente v'avete ragione.

Questa è la ricompensa che dan gli uomina

Alle povere mogli, ma però

Gli sconoscenti come siete voi;

Se non fosse la buona direzione

Delle Donne vedresti in quanto tempo

Le case se n'andrebbero in malora.

Cancher vi mangi, voi meriteresti

D'avern'una com'è la moglie del

Signor Anselmo mio compare, la

Qual non vien fuori usanza che non voglia

Esser lei delle prime, e pur che possa

Scapricciarsi, che poi i suoi figlioli

Non abbian scarpe in piede poco importa,

E al suo Marito se non vuol sentire

Dirsi mille impropri, li conviene

Potere o non poter, supplire a tutto

E chiuder gli occhi. *Fil.* Non dic' astro, via

Non v'accendete di vantaggio. Le

Donne vogliono aver sempre ragione

E sono appunto come gli Avvocati

Ch'hanno in costume di gridar vittoria

Sebbene avesser mille torti. Ma

Perchè voi quì Petronillina mia

Cara, senza far nulla, forse per

Far compagnia alla Signora Madre?

Dov'è la calza, non avete niente

Da cucir, da far merfi, e che sò io?

Io v'ho pur comprò Lunedì passato

Quel sì bel cucinetto, che mi costa

Una lirazza e più. *Per.* O Signor Padre

Oggi non si lavora, s'egli è festa.

*Art.* Mò fior si z'è inchiavade le boteghe,

E l'è festa festissima; e mi pover

Zentilom vegna al bas a son costret

Far tuti i dì da Zorne da lavor

E son pezchini è i asen, perchè almanco

Non porten soma quand che l'è domenigh.

*Fil.* Quanto al riposo tu ne prenderesti  
Ad ognora, nè mai faresti niente,  
Perchè sei un poltron di prima riga.

*Arl.* Mò quest'è ver.

*Fil.* Va presto metti all'ordine  
Il desinare, perchè poco possono  
Star' a venir le nostre Forestiere  
Va via presto a chi dico? *Arl.* Disla a mi?  
*Nel partire ti versa un poco d'acqua su le scarpe.*

*Fil.* Costui un dì o l'altro mi vuol fare  
Uscir de manichi.

## S C E N A V.

*Filizio Ottavia Petronilla Broccolo poi Arlecchino.*

*Broc.* **I**O son servitore  
Umilissimo di Vo signoria  
Eccellentissima. *Fil.* Che fai tu Broccolo?  
La tua Padrona ha forse auto paura  
Del tempo che non è venuta? *Broc.* Oibò  
Signore Eccellentissimo, anzi la  
Sedia è poco lontana, e può star poco  
A venire. Io son corso avanti  
Per darne avviso a tua Signoria  
Eccellentissima e anco alle Lustrissime  
Padrone. *Fil.* (omia disgrazia maledetta!  
Io m'ero tutto rallegrato, quando  
Ho veduto costui, perchè credevo,  
Ch'ormai le non venissero altrimenti  
E con quel desinare che appena  
Farà una volta, mangiar cinque o sei.)  
*Ott.* Dunque non è molto lontana la  
Signora Porzia. *Broc.* Non può far, lustriss.  
Che si senza la sedia. *Pet.* E la Signora  
Isabellina c'è pure anco lei,  
Non è gli vero? *Broc.* Lustrissima sì.  
*Fil.* (Ancora lei, cen'è più da venire?)

*Ott.* Arlecchino, Arlecchino.

*Arl.* dietro la scen. Chi va là?

Chi va là? *Ott.* Scendi abasso presto, presto

*Arl.* A no pos. *Ott.* Scendi, via presto ti dico

*Arl.* Cosa gh'è, ho da far. *Ott.* Annoi a chi

Dich'io balordo, lascia ogni faccenda.

E vieni abbasso. *Arl.* vegni vegni subit

*entrando nella scena casca, e rizzato s'volta, leccandosi, e pulendosi i labbri.*

Vegna la rabbia, che volif Lustrissima?

*Ott.* Che facevi che non sei sceso subito?

*Arl.* Gniente gniente tastave la manestra

Per senti s'era cota. *Fil.* Noi faremo

I conti a tempo e luogo. *Arl.* O via magari

Che una volta chiapas almanc qual cosa.

*Ott.* Va con Broccolo incontro alla Signora

Cognata, dagli braccio a uscir fuori

Della sedia, e la servi in tutto quello

Le possa far bisogno. *Arl.* Ades ades.

*Ott.* Dove vai tu scempiato?

*Arl.* Andave a prender

I mi guanc perchè avent mi za un pochè

Lavat i piac, le ma me spuzzen un

Tantinet. *Ott.* Sei che coso scimonito

Va a far quel ch'io ti dico, e la finisci.

*Arl.* Questa è la cosa de tanta premura?

*Ott.* Sicuro ch'ella, è qua poco lontana.

*Si sente batter la frusta*

*Arl.* Eccol', eccola andem car el me Broccolo

*Partono i Servi*

*Ott.* Signor Dottor, in grazia al vostro solito

Non vi mettete con vostra Sorella.

A parlar d'interessi, e a introdurre

Discorsi malinconici. *Fil.* Se io

Non mi metto a discorrer di disutili

Che ogni giorno n'ho qualcun di nuovo

## S C E N A VI.

*Filizio Ottavia Petronilla,  
Sajone con una sporta.*

*Sajo.* **N**Tissima, Strissime ecco qua le verze  
E i finocchi conforme sta mattina  
M'ha ordinato la sua signoria.

*Fil.* Queste verze potrebbero esser manco.

*Sajo.* Certo, anco punte, basterebbe ch'io  
Non l'avessi portate. *Fil.* E i finochi.

Quanti sono? *Sajo.* Son dieci per appunto.

*Fil.* Oh troppi, troppi, che diavolo hai fatto

*Sajo.* Mi scusi, manco manco di que' due  
Per testa non ci vogliono. *Fil.* E qua sotto

Che ci hai? *Sajo.* Dell'insalatta, e quattro

Che sono i primi frutti d'una pianta (pere

Ch'io innestai già due anni. *Fil.* O furfan-

Anco tu ci mancavi a dare il sacco (taccio

All'Orto: S'ella fosse roba tua

Non so se fossi tanto generoso.

Bel farsi onore con la roba d'altri.

In questo desinare mi ci andrà

Più assai che non mi fruttano le visite

Ch'io fo per Mestre, in una settimana.

Tant'è come si dice servitù

Basta, per dir nemici de' padroni.

*Ott. a Sajo.* Lasciati dir Sajone, hai fatto bene

Quando c'è Forestieri non si guarda

A una bagattella più o meno.

Porta tutto in cucina e anco tu

Ajuta a far qual cosa. *Sajo.* Ochela sia

Pur benedetta ella ha più giudizio

Del mio padrone, ch'ha sempre paura

Non li manchi 'l terreno sotto i piedi.

*Ott.* Purchè sempre troviate da gridare

Ogni cosa vi basta. *Fil.* Sì signora

Fate

Fate tutti alla peggio, e poi di più  
S'ha anco da star cheti.

## S C E N A VI.

*Filizio Ottavia Prigiamilla, Porzia con Arlecchino che le dà braccio, e Isabella con Braccolo che fa lo stesso tenendo un cagnolino sotto il braccio.*

*Ott.* **B** En venute (vate  
Ben venute. *Por.* La sia la ben tro-  
Buon di signor fratello, come va?  
*Fil.* Buon di buon di, da vecchi, e voi che fate?  
*Por.* Grazie al Cielo sto bene, voi però  
Avete buona ciera più del solito.  
*Fil.* La ciera è buona ma....  
*Por.* Ma che è *Fil.* I moccoli  
Son cattivi. *Por.* Come farebbe a dire?  
*Fil.* Tante disgrazie, non si busca un soldo,  
E poi questa vecchiaia benedetta  
Che come si suol dire vien con tutti  
E mancamenti, non mi lascia avere  
Mai un' ora di bene. E tu che fai  
Isabelluccia, mi par di vederti  
Più bella un di che l'altra. *Is.* Ella mi burla  
Signore Zio; io non ho avuto mai  
Questa pecca. *Por.* Se voi l'avessi vista  
Quindici giorni fa, ell'era in tuono  
Più assai che non è ora, ma da poco  
Tempo in qua l'ha fatt' una mutazione  
Assai grande. *Fil.* Son le giovinette  
Come i fiori che presto scoloriscono  
E presto anco ritornano, onde noi  
Piacendo al Cielo vederem tra poco  
La nostra Isabellina ritornata  
Com'era prima. *Por.* O Signora Zia  
L'ha un bel cagnolino. *Por.* State zitta  
Nipo-

Nipote mia per questo cane io  
 Ho avuto a morir proprio di spasimo,  
 Mentre senza che noi ce n'avvedessimo  
 E uscito fuori della sedia, e se  
 A caso il vetturin non lo vedeva  
 Il poverino andava in mille bricioli.

*Per.* Uh bestiolino, saria stato proprio  
 Un danno, ch'egli fosse andato a male.

*Fil.* Voi per quel ch'io m'accorgo mie padrone  
 Staresti qua co' vostri discorsini  
 Che non concludon nulla sino a sera,  
 Ma io sento lo stomaco che per  
 Non aver più che digerir, consuma  
 Quegli acidi che poi devon servire  
 A triturare il cibo, e in conseguenza  
 Ho una fame grandissima, e mi credo  
 Che seguirà il medesimo di voi.

*Ar.* E de mi in specie, che no hai magna  
 Che l'è un fecol, e quel ch'a medespias  
 Più de tut, l'è l'veder' chi el mi stor Broc.  
 El qual farà n poc stanc, star dret in piè  
 E col chiapel in ma; la covra in grazia  
 No ghe vol serimonie. *Per.* Questo vostro  
 Servogli è assai ridicolo. *Fil.* Insolente  
 Volete dire: andiamo dunque sopra  
 E come il desinare farà in pronto  
 Tu Arlecchino chiamaci. *Oss.* La passi  
 Signora Porzia. *Per.* Eh via ella ch'è più  
 Vicina all'uscio. *Oss.* Io non commetterò  
 Mai simil mancamento. *Ar.* Si che donc  
 Se la Signora Poliza no vol  
 Esser la prima, passerem nu oter  
 Perschivar tuti i compliment. *Per.* Ah poi

*Ottavia lo respinge in dietro.*

Che comanda così l'ubbidirò.

*Oss.* Anzi mi fa onore. *Fil.* Lode al Cielo  
 Una volta è finita questa musica.

# A T T O <sup>21</sup>

## S E C O N D O .

### S C E N A I

*Sajone .*

**S** I suol dir per proverbio , che la morte  
 Del Lupo è la salute delle pecore .  
 Sia ringraziato il Cielo , la venuta  
 Della Signora Porzia , ch' è pochissimo  
 Piaciuta a quell' avaro del Padrone ,  
 Che nõ darìa neppure un bicchier d' acqua ,  
 Se vedesse morir un dalla sete .  
 È stata di mia gran soddisfazione ,  
 Mentre ho mangiato e bevuto da Re .  
 Oh , domani baroni come prima .  
 Il Ciel la benedica per domani  
 Qualche cosa farà . Intanto a buon conto  
 Per oggi è andata bene .

### S C E N A II .

*Marchese Conte Sajone ,*

*Con* **G** Alantuomo

*Saj* Piano piano co' titoli , chi è la ?

*Co.* Questa è la Casa del Signor Dottore ?

*Saj.* Di qual Dottore ? *Co.* del Signor Filizio .

*Saj.* Certissimo . *Co.* Potrebbe parlar

Con essolui breve per spazio ? *Saj.* Oh ,

E perchè nõ ? Benchè per altro adesso

Egli è ancora a tavola , e ci son

De' Forestieri a desinar con lui .

*Ma.*

*Mar.* Per grazia si potria saper chi sono Que' Forestieri? *Saj.* Certo, è la Signora Porzia, Vedova del fu già Signor Bellifario, e con lei la sua Signora Figliola. *Co.* Sicchè, sono la Sorella E la Nipote del Signor Filizio?

*Saj.* Appunto. Voglion forse, ch'io li vada A portar l'imbafeciata? *Mar.* Ma fedelina Saria mala creanza incomodarlo. Voi veramente se credesti proprio Di dirli che è quà un Forestiero Che brama consultar la sua virtù Per una sua indisposizione, Ci faresti un servizio molto grande. Com'io dico però noi non vorremmo Che ciò seguisse con di lui incomodo.

*Saj.* O Signor non è incomodo nessuno, Anzi come si tratta di consulti E in specie con persone della lor Qualità, che siccome io mi dò a credere, Non guardano allo spendere, benchè Sia col piè nella fossa, leverebbe Di mezza Notte. *Mar.* Questo farà effetto Della sua carità verso del prossimo.

*Saj.* In quanto a carità, ei n' ha pochissima, E quella poca è di quella pelosa.

*Co.* Orsù giacchè per vostra buona grazia Vi siete offerto farli l'imbafeciata, Diteli in cortesia, come ci sono Due Cavalieri che vorrebbon dirli Quattro sole parole, sul proposito Di ciò che avete inteso. *Saj.* (Cavalieri!) Oh di grazia perdonino Lustrissimi Gli avevo presi per tutt'altro. Adesso Gh'io so chi sono, son servo umilissimo Di Voi lustrissime, oh Padroni scusino La mia ignoranza. *Co.* Ah noi siamo quà, Io non so il vostro nome. *Saj.* Io Lustrissimo

Mi domando Sajone per servirla,

E il mio mestiero è di far l' Ortolano.

*Co.* Noi siam dunque, Sajon, quà come in Villa

E non si guarda a tante cirimonie.

*Saj.* Sì sì la dice il vero, ma ioho sempre

Sentito dire, che la civiltà

Sta ben anco in campagna. or se comandano

Anderò sopra dall' Eccellentissimo

Signor Dottore, e farò l'imbasciata.

*Mar.* Ci farete favore specialissimo.

*Saj.* Vado a servirle. Strissimi. Costoro

S'io non m'inganno sono un par d'arsure

Ma sù la giusta.

*parte*

*Co.* Non si può negare

Che i Fiorentin non abbiano un'ingegno

Affai grande e sottile. Quel pretesto

Ch'ella m'ha suggerito di condurla

Da questo Signor Medico per chiederli

Parere sopra un mal che grazie al Cielo

La non patisce, è stato graziosissimo.

E nonc'è il meglio per colpire i Vecchi

Dell'interesse, il quale d'ordinario

Li predomina. Queste son due doppie

Quali m'onorerà darli per paga.

*Mar.* Questo nò, Signor Conte, mi perdoni

Sò io quel che ho da far. *Co.* Sarebbe bella

Ch'essendo ella venuta ad onorar

La mia casa, io deessi poi permettere

Ch'ella spendesse in una cosa ch'è

Mero mio interesse. *Mar.* L'interesse

S'è già fatto comune, mentre quella

Visita che ha il Dottor di Forestiere

Mi fa sperare un pocolin di spasso

Anco per me, onde per questa volta

Mi permetta che io abbia l'onore

Di servirla, po' in altre congiunture

Sarà il Padron di far ciò che comanda.

*Co.* Con quel suo bel parlar Signor Marchese

Ella

A T T O

Ella m'obbliga tanto ch'io non posso  
Oppormi a' suoi voleri, a riservirla.

*Mar.* Padrona sempre io però non sono  
Com'ella crede di Firenze, la  
Mia Patria vera, ove son nato ella è  
Siena. *Co.* Oh poco importa le son sudditi  
Del medesimo Principe. *Mar.* Gli è vero.  
Anzi que' pochi studj ch'io ho fatto  
E tutte l'Arti di Cavaleria  
L'ho imparate a Firenze. Orsù mi dica  
La figlia de sto Medico è sì bella,  
Di maniera che meriti che un suo  
Pari si muova a abandonar sì nobile  
Conversazion di Dame, come ha fatto,  
Per lei? *Co.* Signor Marchese se l'è bella;  
Bellissima, e ha uno spirito sì grande  
Che una sol volta ch'io l'ho sentita  
Parlar, che fu jer l'altro, assieme con una  
Signora sua amica, ha avuto forza  
Di rapirmi, e se a caso quel Dottore  
Me la volesse dar per Moglie, li  
Farei un dono della dote.

S C E N A III.

*Marchese Conte Arlecchino alla lontana.*

*Ar.* **C**He Diavol fai chi costor? Struva certi  
Baroni che sù l'ora ch' aie disua  
Ai va in lè ca avdì sel ghe negotta  
Da robar. Che costor noi fosse de sta  
Razza. Eh eh i me car patrò in grazia  
Feme l'onor de prender el so comod.

*Mar.* Oh, noi stiamo benissimo. *Ar.* A vel credi  
Ma per favor, non za mai per comand,  
Ai me onorè. *Ma.* Di che? *Ar.* Ai se contèten  
De dar del lug. *Mar.* Perché?

*Ar.*

*Ar.* Questa a la godi

Ai vul mo anca savì la razoh . (la  
Perchè'l me Sior patrò quan che l'è a tavo-  
Nol vol nissun per ca. *Co:* Acciò che voi

Sappiate, noi siam due Cavalieri

Che vogliamo parlar con essolui

E già s'io pur non erro, un tal Sajone

Gli averà fatto l'imbasciata. *Ar.* Ho intes

Oh ben ben' e po lor fiori a i è

Cavalar, resten pur, perchè anca mi

Hogus cont i me par. *Mar.* La ci perdoni.

Chi è ella? *Ar.* Nu Sior dovressem esser

El patron de la ca, ma fin ades

A sem el Servitor del Sior Dotor

El noster nom l'è Arlechin; e vooter (dico

Chi sis per-grazia? *Mar.* In vero questo Me-

Ha un Servitor molto ridicoloso.

Io hogran piacere a ragionar con lui.

Secondiamolo. Questo è il Signor Conte

Di Castel Tritto, ed io son il Marchese

Di Roccafrusta .

*Ar.* Oh ben oh ben oh ben. (questo

La Patria? *Ma.* Il Signor Conte egli è di

Stato, io poiono di Toscana.

*Ar.* Oh chi m'aves mai dit, che mi doves

Vedì a Mestre un de mi Paisan? (tif

*Mar.* Siete ancor voi Toscano? *Ar.* Oh nol sen-

Alla favilla, certo, ed che manera.

*Mar.* Di che Città se è lecito? *Ar.* Da Bergamo

A servirla. *Mar.* Costui è veramente

Molto leggiadro.

## S C E N A I V .

*Filizio Marchese Conte Arlechino.*

*Fil.* **P**ER amor del Cielo

Abbino la bontà di compatirmi

B Miei

Miei Padroni Illustrissimi, s'io gli ho  
Fatti aspettare, abbiamo Forestieri,  
E di più eramo anco a mezza tavola  
Quando m'è pervenuta l'imbasciata.

*Co.* Vosignoria Eccellentissima ha  
Fatto benissimo a prendere il suo  
Comodo. *Fil.* Io coprirò se mi permettono  
Perchè l'aria piombandomi sul capo  
Potrebbe essermi assai nociva al cerebro.  
Le prego a far lo stesso. Presto presto  
Arlecchin da sedere. *Ar.* A che bottega  
Hoi d'anda a crompal. *Fil.* E di che cosa?  
Ti dico che tu porti da sedere.

*Ar.* Adeschel l'ha parlà un pò mei'l l'ho in-

*Fil.* O Padroni Illustrissimi non coprono (tes.  
Non faccin cirimonie. *Co.* No Signore.  
Ma che non siede? *Fil.* s'accomodin pure.  
Di grazia mi perdoni della troppo  
Importuna dimanda, ella per sorte  
Non sarebbe il figliuol dell' Illustrissimo  
Signor Conte, s'io mal non mi ricordo,  
Di Castel Trito? *Co.* Io sono appunto quello  
A servir Vosignoria Eccellentissima.

*Fil.* Vent'anni fa io l'ho vista a Venezia  
Con il suo Signor Padre in casa dell'  
Illustrissimo suo Signore Zio  
Quando sposò la Signora Felicità,  
Sorella appunto del fu Conte Padre.

*Co.* E verissimo io mi ci trovai.

*Ar.* Buona memoria ch'a il Signor Dottore.

*Fil.* D'ogni altro mio sentimento del  
Corpo, che stia a dovere questo è l'unico,  
Mentre ormai tutti gli altri mi tradisco-  
Orsù che cosa voglion comandarmi (no.  
Miei Padroni Illustrissimi? *Co.* Noi siamo  
Venuti da Vosignoria Eccellen-  
tissima affine di sentire il suo  
Dottissimo parere, sopra un male

Quale

Quale da poco in qua il Signor Marchese  
 Patisce fuor del suo costume. Questo  
 Signor, per informarla d'ogni cosa  
 E nativo Toscano, e la sua Patria  
 E Siena. *Fil.* Città molto rinomata.  
 Nell'Istorie. *Mar.* A proposito del male.

*Co.* Già quattr'anni portossi a viaggiare  
 Ed io ho avuto la fortuna  
 Di conoscerlo a Vienna. Ora ch'egli è  
 Di ritorno ha avuto la bontà  
 Di venirmi a trovare, e appunto quando  
 Credeva di poter godere in pace  
 Quindici giorni di villeggiatura (po  
 Per sua disgrazia, e nostra tutto a un tem-  
 Gli è sopraggiunta la terzana. *Fil.* Le  
 Disgrazie si suol dire per proverbio  
 Sono come le tavole degli Osti  
 Stan sempre apparecchiate. Ella però  
 Signor Marchese non si sbigottisca  
 Alla morte non c'è alcun rimedio,  
 Del rimanente per quel che riguarda  
 Il suo male tra poco al Ciel piacendo  
 Ne farem fuori. Ella che ha il male adosso  
 Faccia grazia di dirmi tutti i sintomi  
 Del medesimo. E benchè dica Ippocrate  
 Ne' suo' Aforismi, *oportet videre agrum*  
*In lecto, noti, jacentem, non importa.*

*Mar.* Le dirò. S'io pur non erro Sabato  
 Quindici giorni dopo aver pranzato  
 In compagnia di Dame, e Cavalieri  
 Con appetito, sul cader del Sole  
 Mi prese un certo doloretto di  
 Testa, con un pochetto, mi perdoni,  
 Di freddo a' piedi, il quale andò crescendo  
 Per tre ore continue, e poi dopo  
 Mi sopraggiunse un caldo grandissimo  
 Che mi durò insino alla mattina  
 E questa fu la prima febbre, dopo

Rimasi affatto libero, e nel terzo  
 Giorno, me ne rimesse un'altra simile  
 Siccome il quinto, il settimo, il nono  
 E finalmente con questo periodo  
 Sino al dì d'oggi. *Fil.* Questa, disse bene  
 Il Signor Conte, è una terzana vera  
 E reale, però terzana scempia  
 Che vuol dir rimediabile con poco,  
 Allegri allegri via Signor Marchese  
 In breve saremo liberi da questo  
 Imbroglione. La Stagione veramente  
 È un pò contraria, come assegna Ippocrate  
 Mentre dice, che dentro l'Autunno  
 Le malattie o son lunghe o mortali  
*Morbi autumnales longi, aut mortales.*  
 Questo per altro non le dia fastidio  
 Perché i giovani superano assai  
 Facilmente ogni cosa. Questa febbre  
 Per quel che insegna l'arte è provenuta  
 Da materie che son nel basso ventre  
 O sia abdome, come dicono tutti  
 Gli Anotomisti, le quali son la  
 Ostrutte, e per così dire impietrite,  
 Perché il cibo caduto nello stomaco.  
 Non è stato da gli acidi ben ben  
 Triturato, e per questo inconveniente  
 Si viene a fare un poco imperfetta  
 La separazione de gli umori  
 Ch'entran nel sangue, il sangue ne patisce  
 Perde il suo equilibrio, e da questo  
 Anzi questo medesimo è la febbre.  
 Defatto ella averà una gran sete  
 Perché quelle materie, per maniera  
 Di dire, hanno fatto un calcistruzzo  
 Che vuol'umido assai. Fumi alla testa  
 Vigiliè, e che fo io. Non è così?

*Mar.* Signor Dottore ella dice benissimo  
 Par che questa mia febbre gli abbia conti  
 Questi

Questi accidenti a uno a un. *Fil.* Signor Marchese vede questa canutiglia?

N'ho visti morir tanti a i miei giorni,  
Che oramai io conosco i mali,

Sto per dire, all'odore. *Mar.* Questo Medico  
E curioso alla fe. *Fil.* Presto Arlecchino

*Art.* Che comandaf Signor Eccellentissim

*Fil.* Porta qua carta penna, e calamajo.

*Art.* Se a questo Sior gheda impaz el viver  
Ades el me patron ghe fa una litera

De raccomandazion por l'oter Mond

Com l'ha faga tanti oter. *Fil.* Dopo aver

Presa l'indicazione del suo male

Per proceder con ordine, adesso

Verremo ad applicarvi i suoi rimedj.

*Art.* Ecco che l'è servida. *Fil.* Mi perdonino

Bisogna ch'io adoperi gli occhiali

Perchè la vista non mi serve. *Art.* Volel

Ch'a vaga d'ora a torv el majolet?

*Fil.* Non cen'è alcun bisogno. Quattro prese

Leggierine di manna, con un poca

Di tinturina di viole, e quattro

Piccoli bocconcini di rabarbaro

Sarebber di suo genio? Perchè qua

Ci voglion' armi assai robuste per

Cacciar via il nemico. *Mar.* Questo Medico

E di quei che hanno a cuore lo Speciale

Più assai dell'ammalato. Grazie al Cielo

Ch'io non ho mal da vero, che del resto

Questo farebbe un modo molto facile

Per andar tra quei più. Orsù facciamo

La scena come va. Signor Dottore

Questi medicamenti sono un poco

Troppo per il mio corpo violenti.

*Fil.* Certissimo ha ragione, perchè il suo

Temperamento vi repugna. Noi

Li darem qualche altra bagattella.

*Recipe, magistero di Sciarappa.*

Che? non ha gusto a prenderne men questo?

( In oggi ci bisogna medicare

A modo delle paghe , e non secondo

Cherichiedono i mali.) *Mar.* Ancora questo

Lo reputo per me troppo gagliardo.

Bramerei qualche cosa di più mite.

*Fil.* Come comanda. Vuole un pò di cassia?

*Mar.* Questa a mio credere è più a proposito.

Per la mia complessione.

*Fil.* Egli è verissimo

*scrive*

Prenda Signor Marchese , l'ho servita

Conforme ella desidera , e conforme

Richiede il suo bisogno ; dopo che

Averà fatto la sua operazione

E che averemo messo in moto quello

Ch'è di stagnante nel suo corpo , si

Verrà a qualche febrifugio , il quale

Porterà via la febbre in un momento.

( Così va bene , il male andrà più in lungo.

E noi farem più visite ) ora dunque

Se le comandano , anderà Arlecchino

A portar la ricetta allo Speciale.

*Con.* Grazie infinite , me la favorisca

Pure , che già dobbiam passar di piazza ,

E poi io devo anche parlar con esso

Lui d'altri interessi. *Art.* Eccellentissim

Sior Patrò , am permetela de dì

El me deboi parer? *Fil.* E che vorrai

Tu dire scimunito? parla , sbrigati.

*Art.* Quela riseta con so bona grassa

La no gha tutte le so circostansie.

*Fil.* Che li m'aca? *Art.* al ga manca'l più senzial.

*Fil.* Cioè? *Art.* Cioè , a joter vo ordenè ,

Serviziai a donzene , e a quest nè

Pur un per ferimonia. *Fil.* O balordaccio

Va a impacciarti di lavare i piatti.

*Art.* Sente battero. Chi è là? *corre alla Porta*

Che comandef , su via sbrighela.

*Mar.*

*Mar.* (Nesfa quasi più il Servo del Padrone)

*Ar.* Sior Dotor questa la viene a le.

*Fil. legge.* Quest'è ū viglietto che mi chiama da  
Un'ammalato con somma premura.  
Miei Padroni Illustrissimi n'incolpino  
Le miei occupazioni, s'io non son  
Servendole più a lungo, il nostro impiego  
Non ci permette vita sedentaria.  
Anzi i Medici sono appunto come  
I Cavalli di posta, sempre in corso.

*Mar.* Ella burla Signore Eccellentissimo  
Si serva pure, ci farebbe torto,  
Grandissimo a non prender il suo comodo.  
Noi siam tenuti al sommo, e in specie io  
Alla bontà con cui ci ha favorito.  
Mi perdoni di grazia, se mi predo *gli dà la*  
Con essa questa confidenza. *Fil.* O Dio (pag.  
Ella è sēpre padrona, e in questa, e in altre  
Congiunture disponga pur di me  
Con tutta libertà. *Mar.* In occasion  
Di bisogno, saremo a supplicarla.

*Fil.* ( Oh Diavol' io son pure smemorato.  
Non mi ricordo dalla bocca al naso.. )  
M'ero scordato di tastarle il polso.

*Ar.* Questa mo l'è da rider: Oh oh oh  
El me Patrò a l'è un di qui Medech  
Ala roversa, perchè mi hai vist  
Ch' i oter tasta el pols a l'amalat  
Prima de tut, e quest mo el fa in ultim.

*Fil.* Per ora il polso non è affatto libero,  
Ma nemmeno ci son certe rovine  
Da spaventarsi. Un piccolo residuo  
Leggier leggiero. *Mar.* (O che cosa ignoran-  
Sè tutti gli ammalati stesser come (te.  
Sto io presentemente, guai a i poveri  
Medici. ) O mio Signore io li dirò  
E' questo il giorno buono. *Fil.* Oh le dicevo  
Che ū sta alquanto bene. Quella cassia

Potrà prenderla in tre oncedi brodo  
 La mattina a buon' ora, e tre ore dopo  
 Il suo cibo ordinario. Io poi l'avverto  
 A star lontano da ogni inconveniente.  
 Ella già intende, perchè d'una piccola  
 Piaghetta si potrebbe fare un canchero,  
 E andar presto presto all'altro Mondo,  
*Mat.* Dice prudentemente. Non si dubita  
 Seguirò in tutto il suo consiglio.

*Fil.* Io dunque

Son servendoli, Scusin vò vedere  
 Dove il viglietto dice per l'appunto  
 Ch'io debba andare. (Canchero due doppie!  
 Sia ringraziato il Cielo queste m'hanno  
 Rinfrancato del pranzo. A fè costoro  
 Son Signori di garbo, è necessario  
 Farli gran cortesie, perchè ritornino  
 A bottega.) Signori miei Illustrissimi  
 Io farò qua tra poco, se si vogliono  
 Frattanto trattener nel mio giardino.  
 Mi faranno un favor singolarissimo.

*Con.* Questo è un onore troppo grande  
 Ch'ella ci fa, però noi non vorremmo  
 Recarle alcun' incomodo. *Fil.* E una grazia  
 Che io ricevo, restin restin pure  
 E al mio ritorno, che sarà in breve  
 Li voglio far vedere alcuni semplici  
 Ch'io feci trapiantar l'anno passato  
 Che se le si dilettan di bontanica  
 Come credo, averan sodisfazione  
 A vederli. *Con.* Giacchè il Signor Dottore  
 E' sì cortese noi l'attenderemo  
 Sinchè ritorni. *Fil.* Le mi dian licenza  
 Ch'Arlechin m'accompagni insin qua fuori  
 Dell'uscio, e poi glielo rimando subito  
 Acciò le serva dappertutto. Intanto  
 Io son servitore obligatissimo  
 Di Voiustrissime, e le so padroni

Assoluti di questo mio tugurio.  
*Con.* E noi Signor Dottore Eccellentissimo  
 C'inchiniamo umilmente .

## S C E N A V .

*Marchese Conte poi Arlecchino .*

*Mar.* **H**A ella mai (ridicolo  
 Sentito in vita sua un uom. più  
 Oh se per mia disgrazia avevo mal  
 Davvero io ci avevo dato dentro .

*Con.* Questo è un di que' Medici all'antica  
 I quali medicavano la punta  
 Del ferro oppure il fodero, piuttosto  
 Che la ferita . Noi però abbiam fatto  
 Un colpo da maestro , e tutto per  
 Virtù del suo ripiego ingegnossissimo .

*Mar.* Ora comincio a credere che il mio  
 Compenso assieme con la buona paga  
 Sia per esser giovevole a i suoi  
 Disegni . Come tornerà qua il servo  
 Il quale è molto semplice , potremo  
 Saper da lui dove queste Signore  
 Sogliono trattenere il dopo pranzo .

*Ar.* Ah finalment a se sem distrigat .  
 Ades a poderem sta alegrement  
 Asem nooter tri in conversazion  
 Quant par e piassa nu . Intant s'avolen  
 Ch' andema spasen tel Zardin , mighe  
 Farò la strada . *Mar.* Voi ci farete  
 Un piacer sommo . Udite in cortesia  
 Per appapagarmi d'un mio dubbio . Quando  
 Han desinato , dove si trattengono  
 Queste vostre padrone per il solito ?

*Ar.* ( Ades hai intes , no gha servì 'l consult  
 Del me patrò ch' ai voraven un oter  
 Anca da mi ; almanch ai . me duna

Bona paga, saraf mo contentissim.)

La Vecia cioè a dir la Signora

Ottavia la sul anda da una so

Amiga chi pochet luntà, e la

Signora Petronilla ch' è la Zovena

Sta in ca perchè l' me car sior Patrò

Nol vol che la vedi omeni, n' veci

Ni zoven. *Mar.* Per qual causa? *Arl.* Perchè

La non cadis in qualche Matrimocolo

E lu gh' avis a da la dota. *Mar.* Non cì

Sarebbe modo di poterle dire

Una sola parola. *Arl.* Bagatele

Costor ai venen zo molt a le curt.

Voi tenta la fortuna, chi fa mai

Che no la fos vegnuda anea per mi.

Forse ghe premiraf parla con le?

*Mar.* Sì Arlecchino avrebbemo premura

A dirla a voi in confidenza che

Avete ciera d' esser galantuomo

*Arl.* Oh cert insin che no la se descovre

*Mar.* Di trovar modo di parlarli. *Arl.* A

Ghe digh la verità, anca mi son

Un pover fiol, el me Patrò l' è tant

Avar, ch' a no vedi mai gnac un soldo.

*Con.* Oh inquanto a questo le vostre fatiche

*Arl.* Metighe anconorat. *Mar.* elle averanno

Il suo premio, tenete, questa è solo

Una caparra ch' io vi dò. *Arl.* La toje

Per no fagh un' afront, perchè del rest...

Or donc da chi un pochet per ben serviv

Vegnirò a vedi se la mia parona

Insem co so cognada fus andacie,

Fura de ca, e se a cas ghe fos

La paronfina in seme con la so

Cozina che pol' esser anca che

Le vegna chi a la spineta. *Con.* Come

Le si dilettan di sonare? *Arl.* Lor

Ai sona, e canta anca benissim. *Mi*

Farò donca cusì com' ai v'ho dit.  
 E vegnirò po a dirghe'l tut. *Mar.* Bravissimo  
 Fate dunque così. La cosa è bene  
 Incamminata. *Ar.* Intant nu andem ntel  
 Zardin. *Mar.* Andiamo pure. *Ar.* a vò denàs  
 Per no fa seremonie. Oh Arlechin  
 Alegr' alegr' el to consult l' è fac.

## S C E N A VI,

*Ortuvia Porzia Petronilla Isabella, e Broccolo.*

*Ort.* O H Signora cognata che favore (co  
 Ch' ella ci ha fatto di venire un po-  
 A trovarci, era tanto che mandava

A dir, verrò domani, verrò l'altro

*Por.* La fa meglio di me che chi ha la zionda  
 D'una casa, è difficile il potere

Allontanarsi punto punto. Sì

Chi non vuol veder presto in precipizio

Ogni cosa, perchè la servitù

Quando i padroni voltan l'occhio fa

Alla peggio. *Broc.* (Una nuova ogni cosa

Finisce quì, e quando le non hanno

Altro che dire, di che si discorre?

Si tira giù a dritto, e a rovescio

A i servitori, si lavora tutto

Il giorno come gli asini, e poi

S'ha d'avere il malanno, e l'uscio addosso)

*Ort.* Pur troppo è vero, Signora Cognata,

Or che il Signor Dottore è fuor di casa

Se si compiace venir meco a far

Quella visita, è qua poco lontana.

*Por.* Sia ringraziato il Cielo, una volta

Noi resteremo un poco in libertà.

*Por.* Son servendola. *Ort.* Voi Petronilla

E Isabella resterete in Casa,

Già noi torniamo presto. *Por.* Vadan pure.

Se si contenta n' anderemo un poco  
 A spasso nel giardino. *Oss.* Mi contento.  
 Siandate. *Por.* Ma che non le conduce  
 Con noi? *Oss.* Nò Signora, perchè sempre  
 Ci vien qualche Signore, ond' io non voglio  
 Finchè avrò gli occhi aperti, che mia Figlia  
 Vegga uomini in viso. *Por.* Ella ha ragione,  
 Anch' io son come lei. Pur troppo c'è  
 Pericolo a tenerle riguardate  
 O consideri poi chi l' esponesse  
 All'occasione. *Oss.* Orsù vuole che andiamo.  
*Por.* Andiamo dunque. *Broc.* Manco male una  
 Volta son buone mosse. *Oss.* State savie  
 Sapete putte. *Ma.* O Signora Zia  
 Non si dubiti. *Broc.* Sia lodato il Cielo  
 I discorsini son finiti. Andiamo  
 Ancora noi a far mula di Medico.

## S C E N A V I E

*Peironilla e Isabella.*

*Ma.* **E** Ben Cugina come vi riesce (da dire  
 Il soggiorno di Mestre? *Por.* Se ho  
 Il vero, ci sto assai mal volentieri.  
*Ma.* Ve lo credo pur troppo, perchè dallo  
 Stare a Venezia a quà c'è una bella  
 Differenza. Sebbene eri in ritiro.  
*Por.* E vero, ma ci avevo tante amiche  
 Che mi passavan via i giorni, senza  
 Che io neppur me n' accorgessi. Del  
 Lavoro non se ne faceva che  
 Per ispasso. Ma quà noi siamo proprio  
 In un deserto. *Is.* Anch'io da poi ch'è morto  
 La buon'anima del mio Signor Padre  
 Non ho avuto una minima allegria.  
*Pe.* Giacchè per buona sorte oggi noi siamo  
 Insieme e senza Vecchi attorno, andiamo

Un poco a passeggiar per il giardino  
E là tra noi due sole discorriamola  
Quanto ci pare e piace. *H.* Io son con voi.  
Quando noi siamo assieme, mi va via  
Ogni pensiero malinconico. *Pe.* Oh  
Segue la stessa cosa anco di me.  
Quando mi trovo in vostra compagnia.



# A T T O

## TERZO.

### SCENA I.

*Petronilla e Isabella*

*Pe.* **G**Ranbalordo ch'è stato quel Sajone,  
A non farci saper che nel giardino  
C'eran que' Forestieri che stamane  
Vennero a consultare il Sig. Padre.

Buona fortuna ch' io gli ho visti subito,  
Poichè se ci vedevan prima noi  
Certo che ci sarebbon corsi incontro  
Per salutarci, e benchè fosse' stato  
Per mera civiltà, se il Signor Padre  
O la Signora Madre fosser giunti  
In quell' istante, poverette noi.

*Isab.* Quand'io gli ho visti me ne sono accorta  
Subito che coloro eran que' due  
Di stamattina. Sarei pur curiosa  
Di saper quello e' vogliono. *Pe.* Puol essere  
Che il Signor Padre abbia avuto da fare  
Egli abbia detto che l'aspettino. *Is.* è  
Probabile. Per dirvela, cugina  
Quel Signor magro con perrucca bionda  
Quantunque io l'abbia visto da lontano,  
Credo ch' ei m' anderebbe molto a genio.

*Pe.* E a me quel moracchiotto. O se la sorte  
Faceffe che le nostre siore Madri  
Ci sentissero far questi discorsi (chie,  
Non ci mancherebbe altro. *Is.* Le son Vec-  
E per questo le fan le bacchettone,  
Del resto che credete quando le

Saran-

Saranno state giovani , averanno  
 Fatto peggio di noi . *Pe.* Oh questo anch'io  
 Lo credo . Orsù giacchè noi non possiamo  
 Passeggiar nel giardino , se vi piace  
 Di cantar un' arietta , ecco quà il Cimbalo  
 Io v' accompagnerò . *Is.* Oh voi ci avete  
 Il Cimbalo . Questa è la prima volta  
 Ch'io vedo lo strumento in casa vostra .

*Pe.* Quando io ero in educazione  
 Il Signor Padre me lo fece fare  
 Per divertirmi un poco , eor che siamo  
 Venuti a Mestre l'ho pregato a farlo  
 Portar con essonoi , perchè m' serva  
 Di compagnia . *Is.* V' avete fatto bene .  
 Cantar però sò poco , come voi  
 Già sapete , e poi son degli anni Domini  
 Ch'io non canto . Di più la voce non mi  
 Serve gran cosa . *Pe.* O cara Isabellina  
 Già siamo quì tra noi , voi canterete  
 Come potete , anch'io suono piuttosto  
 Male , ma tanto che si passi il tempo .  
 Questa ch'è qua è una cantata nuova .

*Is.* Su che tuono ? *Pe.* E sù C sol fa ut .

*Is.* Guardate se per sorte ce ne fusse  
 Un'altra sopra fa fa ut che torna  
 Assai meglio per essere in tuono  
 Più alto . *Pe.* Eccoven' una la qual forse  
 Farà per voi . *Isab.* Ta ra ra oh questa  
 E cantabile . Cara Petronilla  
 Di grazia dispensatemi , son roca  
 A maggior segno . Cantatela voi .

*Pe.* Non saprei , date quà , canterò io ,  
 E voi Cugina m' accompagnerete  
 Quell' Usignol che fido  
 Sen va recando il pascolo  
 Ai cari figli al nido  
 Se voto il mira i vanni  
 Non sà dove spiegar

E dall' abète all' orno  
 Volando e sospirando  
 Le Valli d' ogn' intorno  
 Fa de' suoi mesti accenti  
 In darno risonar.

## S C E N A II.

*Petronilla Isabella poi Arlechino.*

*Pet.* CHE ne dite Isabella di quest' aria?  
*Isab.* È molto bella affè, e esprime assai  
 Bene il dolore di quell' infelice  
 Uccelletta. *Ar.* Mo le s' è quà a la fè  
 Lu, anim Arlechin, là va cheno  
 La po andar mei. Garbac, arcigarbac  
 Lustrissimo Sior Cont. Mò l' è un di que'  
 Ch' an burlen miga, cazega un Zechin?  
 El consult l' è pagà, e anch' a no sem  
 A la risetta. Adès nu gh' andarem  
 A da l' avis che le stà quì sonant  
 E cantant. El patrò al verà a savì  
 E mi avrò la batuda sù le spalle.  
 Oibò, costor a i è trop galantomen  
 No i dirà ngòta. La risetta è facia. *parte.*

*Isab.* O via cantate il suo recitativo.  
*Per.* Sventurata Dorinda! è della tua  
 Non men crudele, e ria,  
 Infelice augellin, la doglia mia  
 Solea Tirsi il pastor l' amante mio  
 Meco di piaggia in piaggia  
 Sempre la greggia sua venir pascendo.  
 Or come il garzoncello  
 Cui di questo mio cor già feci un dono,  
 E più d' ogni altro di polita guancia,  
 Nice invidiosa dell' altrui fortuna  
 Presso del Giovinetto usò tant' arti  
 Che già tutto per lei arde d' amore;  
 Ond'

Ond' eccomi in un punto  
Rimasa senz' amante e senza core.

## S C E N A III.

*Petronilla Isabella Marchese Conte Arlecho.*

*Ar.* **M**I cari fiori v' ho metu al post,  
Adesmo el tuch a vu a aspetta  
El levr' al salt. ch' i se la distrighen  
Ensem tra lor, mi da brav cortesan.  
Vaghi via zitto zitto.

*If.* Oh quanto è bello

Questo recitativo! *Pe.* rappresenta  
Al vivo il gran cordoglio d' un' amante  
Abbandonata. *If.* animo cugina (tano  
All' altra arietta. *Mar.* Allegri via le can-  
Ancora un' altra arietta. Stiamo un poco  
Attenti per sentire chi la canta. (ve.

*Co.* Attenti pure. *Pet.* Questa è un pò più bre-  
Perchè così crudele  
Sei pastorel con me  
Perchè nella tua se non sei costante  
Sai pur ch' io morirò  
Se teco non farò  
E pur non torni ancor ingrato amate!

*Mar.* battendo le mani. E viva e viva.

*Co:* brave, brave. *Le pette* vogliono fuggire?

*Mar.* Come?

Signore le facciam forse paura,  
Che le voglion fuggire? ce n' andremo  
Piuttosto noi se dobbiamo esser causa  
Che interrompano i loro virtuosi  
Divertimenti. *Pe.* Le ci seuseranno  
Noi dobbiam ritirarci, serva sua  
Umilissima. *If.* Serva divotissima.

*Mar.* Nò Signore, di grazia le non partano.  
Se nessun dee partire come ho detto

Toc.

Tocca a noi. (Signor Conte non si perda  
 Adesso è il bello.) *Is.* Ci perdoneranno  
 Della mala creanza, ma le nostre  
 Signore Madri non vogliono in conto  
 Alcuno, che noi conversiam con Uomini.

*Mar.* Questo è un segno di somma prudenza,  
 E sarà senza dubbio affinché le  
 Non facciano all'amore con nessuno.

*Ps.* Oh all'amore. Il Cielo ce ne guardi  
 Se'l Signor padre n'avesse nemmeno  
 Un'ombra, e' mi farebbe riserrare  
 Tra due muraglie, e non vedrei mai più  
 Lume per tutta quanta la mia vita.

*Co.* Oh padrone, le non abbian timore  
 Di male alcuno, perchè il Signor Padre  
 Anco s'egli venisse in questo mentre  
 Sò che non le direbbe alcuna cosa.  
 Mentre già abbiamo parlato con lui  
 E dopo averci con tanta bontà  
 Onorato del suo dotto parere  
 Sopra un'incomoduccio che patisce  
 Contro il suo solito il Signor Marchese  
 Ci ha esibito tutta la sua casa.

*Mar.* Veramente per sua buona grazia  
 Ci lasciò nel giardino a passeggiare  
 Fin ch'ei ritorni da fare una visita  
 Quà non molto lontano. Ma a un tempo  
 Quando noi passeggiavamo la voce  
 Della Signora.... *Ps.* Petronilla a

Servirla sempre, e il sonar quà della  
 Il mio nome è Isabella a i suoi comandi.

*Mar.* Che bei nomi sò questi! Or dūque il dolce  
 Canto è il leggiadro suono ci hanno mosso  
 A gran curiosità donde venisse  
 Tal cosa. Onde noi senza fare alcuna  
 Riflessione, che fosse troppo ardire  
 Venendo dietro dietro alla soave  
 Melodia, ci siam trovati quà,

-Senza che pare ce ne siamo accorti.

*Co.* Bravo Signor Marchese, così il servo  
E' al coperto. *Mar.* Ma che bell' arietta  
E come bene accompagnata. *Isab.* Questi  
Signori si diletta di burlare.

*Pe.* Lo credo anch' io, e poi l'è cosa solita  
L' adulazione in bocca degl' uomini.

*Co.* Signore a dir così elle ci fanno  
Un torto sommo, mentre noi abbiamo  
Ammirato affaissimo la loro

Somma virtù. *Is.* O Cara Petronilla

Questi Signori ci danno la burla

A più non posso, perchè noi siam goffe

E non sappiam risponderli, e in specie

Questo Signor Marchese col suo bel

Parlare. Mi perdoni, di che luogo

E ella mio Signore, s' egli è lecito?

*Mar.* Son di Firenze mia padrona o per  
Meglio dire di Siena per servirla. (*Pro*

Sempre. *Pe.* Il Signor Conte è qua del no-

Stato. *Co.* Per ubbidirla sì Signora.

*Pe.* Sempre serva umilissima. *Co.* no no

Non iscambiamo i termini, padrona

Dispotica di me e d' ogni cosa

Che dipenda da me.

## S C E N A I V.

*Petronilla Isabella Marchese Conte e Arlechino*

*Ar.* **B**Ravo Arlechin

El to consult l'ha fac un buon eser

El me patrò 'l gh'a dimandà s' i se

Deletten de Bottanica, ma al veder

A in san più che lu, perch' as tratenen

Più intoren a ste piante, che a qu

Del nost zardin. An voi mo dargh disturb

Star chi al Saraf trop un cattiv termin.

**Co.** Se sapesse Signora Petronilla  
 L'amor ch'io serbo entro del petto. *Pet.* E  
 Perchi mai? **Co.** L'ho da dir liberamente?  
**Pe.** Oh Signor Conte la si serva pure  
 Come comanda. **Co.** Io dunque lo dirò.  
 Per lei. *Pet.* Mi maraviglio Signor Conte  
 Ch'ella mi faccia simili espressioni.  
 E poi sò bene che la scherza. **Co.** Oh  
 Mia Signora così incontrass'io  
 Corrispondenza, dico del maggior  
 Senno ch'io abbia. *Mar.* Il suo dolce sonar  
 Signora Isabellina gentilissima  
 M'ha rapito talmente, e un solo sguardo  
 De' suoi begli occhi ha avuto tanta forza  
 Sopra 'l mio cuore, che omai non è  
 Più padron di se stesso. *Isa.* In primo luogo  
 Non sò Signor Marchese, come ardisca  
 Farmi tali discorsi, e secondaria-  
 mente il merito mio è così scarso  
 Da non produr mai tali effetti. *Mar.* Questo  
 È mero effetto della sua modestia.  
 Che accresce il pregio all'altre sue belle  
 Prerogative. *Pet.* Isabellina andiamo  
 Che se per sorte ci trovasser qui  
 A discorrere le nostre Signore  
 Madri, farebbe l'ultima rovina  
 Di tutte due, e molto peggio poi  
 Se vi sopraggiungesse il Signor Padre.  
*Mar.* E così presto ci voglion privare  
 Della lor compagnia tanto gradita?  
*Pet.* Le vedon ben che noi non ci abbiam colpa  
**Co.** Non ci farebbe modo di poter  
 Essere a riverirle con più comodo?  
 Come farebbe questa sera al tardi  
 O pur d'essere ammessi nella loro  
 Gentil conversazione, supplicandone  
 Il Signor Padre? *Pe.* Oh per amor del Cielo  
 Di grazia non ne dia neppure un cenno  
 Con

Con esso lui. Piuttosto, ma è difficile,  
 Se le fosse possibile, passarne  
 Qualche parola alla Signora Madre,  
 Ma è una Donna tanto rigorosa,  
 Che lo vedo impossibile. *Mar.* Ci basta  
 Ch' elle dal canto loro non s' oppongano  
 Alle nostre premure. *Isab.* In quanto a me  
 Starò a tutto quello che farà  
 Quì la Signora Petronilla mia  
 Cugina. *Ps.* Voi sapete ch' io dipendo  
 Totalmente dalla Signora Madre.  
 Signor Conte li son serva umilissima  
 Così a lei Signor Marchese. *Isab.* Inchino  
 Divotamente l' uno e l' altro. *Co.* Mie  
 Signore all' onor di riverirle.  
*Mar.* Padrone distintissime a servirle  
 Sempre. Signora Isabellina cara  
 Si ricordi di chi le vive servo  
 Equal cosa di più. *Isab.* Chi li credesse  
*Co.* Signora Petronilla le sovvenga  
 Di chi le ha fatto un dono del suo cuore.  
*Ps.* Come fanno ben fingere.

## S C E N A IV.

*Marchese e Conte.*

*Co.* **S**ignor  
 Marchese tra tanti obblighi che io  
 Le professo infiniti, non è questo  
 Certamente il minore. *Mar.* Di che cosa?  
*Co.* D' aver sì ben condotto un' interesse  
 Di tanta mia premura. Le par poco,  
 In così poco tempo l' aver fatti  
 Tanti progressi? *Ma.* Io sò tenuto al sommo  
 Alla di lei bontà, mentre in un tempo  
 M' ha procurato due contenti, l' uno  
 Di servir lei, e l' altro di trattar

*Con*

Con due Signorè c' hanno molto spirito.  
 Dicon, che le Toscane son graziose,  
 Ma io trovo che le Veneziane  
 Sopravanzano in questo ogni nazione.  
 Quella Signora Petronilla, invero  
 Merita l' attenzione d' un soggetto (tra  
 Della sua stima. Co. Affe che anco quell' al-  
 E' molto bella, e assai avvenente.

Mar. S' io gli ho da dire il vero, io non son' uno  
 Di quei che s' innamoran facilmente,  
 Ma a dirgliela, per una sol volta  
 Ch' io gli ho parlato quell' Isabellina  
 M' ha rapito talmente che se la  
 Mi volesse pigliar per suo Consorte  
 Io non ci avrei difficoltà nessuna.

Co. Ogni volta ch' io penso alla maniera  
 Con cui abbiamo fatto introduzione  
 Con queste giovanotte, e come bene  
 C' è riuscita la faccenda, ancor  
 Stò in dubbio, e proprio nò mi par possibile.

Mar. O Signor Conte non c' è rocca al mondo  
 Benchè forte, e guardata d' ogn' intorno,  
 Che resista a gli assalti, e se non cade  
 Oggi, domani la si rende a patti.

Con. In quanto a questo ella dice benissimo.  
 L' opera è sin qui bene incamminata.  
 Il duro è a profeguirla. In che maniera  
 Dobbiamo regolarci per parlare  
 Con queste lor Signore Madri, tanto  
 Più ch' elle sono così rigorose.

Mar. Oh rigorose! Noi farem così.  
 Il mezzo d' Arlecchino loro fervo  
 Non lo giudico buono, mètre parmi (vero.  
 Non molto destro. Co. In quanto a questo è  
 Ms. Onde qui non ci vedo altro compenso  
 Che prevalersi di Sajone loro  
 Ortolano, del qual mi fiderei  
 Più d' ogn' altro con darli buona mancia,

Informarlo di tutta la faccenda  
E confidarsi in lui. Che ne dice?

*Co.* Non si poteva pensar meglio. Già  
Ch'ella propone il batter questa strada,  
Non perdiam tempo, innanzi che ritorni  
Il Dottore. Andiamo nel giardino  
In traccia di Sajone e presto presto  
Còcludiamo il negozio. *Mar.* andiamo pure,  
Son servendola.

## S C E N A V.

*Marchese Conte Sajone.*

*Sa.* **S** Triffimi, padroni  
Le faccio riverenza. *Mar.* Come va  
Sajon garbato? *Co.* Oh com'è giunto a tempo  
Buon di buon di caro Sajone. State  
Bene? *Sa.* io sto benissimo di corpo, (fa  
Ma... *Mar.* Ma che, avete forse qualche co-  
che vi molesta? *Sa.* Oh Lustrissimo nò  
Volevo dir che si stà mal di borsa.

*Con.* A tutto c'è rimedio eccetto che  
Alla morte. *Sa.* Lustrissimo la dice  
La verità. Lustrissimo fior Conte  
Mi scusi non l'avevo conosciuta  
Alla fisonomia, ma m'hanno detto  
Ch'ella è figliol del Sign. Conte Trito.

*Con.* Certo io son d'esso. *Sa.* Di grazia perdoni  
La mia mancanza. Buon Signore ch'era  
La buon' anima del suo Signor Padre.  
Era il Padre de' poveri, e io non  
Andavo volta in quella Casa che  
Non mi facesse dare o da merenda  
O un bicchier di buon vino. E poi ero  
Si può dire il Padrone. *Con.* Voi potete  
Esserlo ancora se volete. Basta  
Che voi vengiate in Casa sempre

Sare-

Sarete visto più che volentieri.  
*SA.* E tutta bontà sua Signor Lustrissimo.

*MAR.* Il Signor Conte giacchè voi mostrate  
 Tanto buon cuore verso la sua Casa  
 Vorrebbe dimandarvi un servizietto,  
 Il qual li preme assai, e a voi non costa  
 Altro che quattro semplici parole,  
 Portate poi con quella maniera  
 Che non manca a Sajone; e ciò farà  
 Per voi assai più d'util che d'incomodo.  
 Or che ne dite? *SA.* Per la Casa Trito  
 Se bisognasse metterei la vita.

*CON.* Che garbato Sajone. *MAR.* Perchè voi  
 Siate informato d'ogni cosa, oltre  
 Il bisogno che io avevo del  
 Vostro Padrone per quel poco incomodo  
 Che m'è venuto, e ch'io spero nel Cielo  
 Passerà presto, per il buon consiglio  
 Di quel dotto soggetto ( non bisogna  
 Scoprirli tutta la matassa ) aveva  
 Il Signor Conte gran curiosità  
 Di vedere e parlar con la Signora  
 Petronilla sua Figlia, giacchè è fama  
 Che sia sì bella e tanto spiritosa. ( eramo

*SA.* Intendo. *MAR.* Onde nel mentre che noi  
 Là nel vostro giardino passeggiando  
 Abbiam sentito cantare e sonare,  
 E così noi andando dietro alla  
 Voce, ci siamo ritrovati qua  
 Dove appunt' era la Signora Petro-  
 nilla con la Signora Isabellina  
 Di lei cugina, e per breve momento  
 Senza che ci vedessero noi siamo  
 Stati a sentirle, ma subito che  
 Ci hanno veduto, appena hanno sofferto  
 Che noi facciam con esse quelle parti  
 Di complimento che ci s'aspettavano,  
 Bisogna mascherarli un poco il fatto  
 Affine

Affine di coonestarlo. *Co.* oh Bene bene. ) *Mar.* Che subito son corse Sopra, dicendo che le lor Signore Madri, non vogliono che le si trattenghino In luoghi ove sien' uomini. *Sa.* Bisogna Compatirle gamazze, han tutte due Una Madre che ha sempre paura (questo Che l'aria ghele guasti. *Co.* In quanto a S'è ammirata la loro modestia.

*Mar.* Or per quel poco tempo che la sorte Le ha fatte trattener con noi, ch'è stato Insensibile, il Signor Conte s'è Talmente acceso di quel bel visetto Della Signora Petronilla, che Se quel Dottor gliela volesse dar Per moglie, ei ne sarebbe contentissimo Senza pensar nè a dote, nè a veruna Altra cosa. Onde noi abbiám pensato Che per stringere un poco d'amicizia Tra esso, e la vostra Padroncina (dre Non v'è altro modo ch' esporre alla Ma- L'oneste brame de sto Cavaliere, Per indurla a permetterli se mai Ci fosse modo, di parlare insieme Qualche volta, sin tanto che si trovi Temperamento proprio per ridurre Il Medico a accettar questo partito.

*Co.* Che ne dite Saione, vi par giusto Questo mio desiderio? *Sa.* Anzi giustissimo Es'io dovessi dire il mio parere Ci può star più assai l'Eccellentissimo Signor Dottore mio Padrone, che Lei Signor Lustrissimo. Alla fine La casa Tritò l'è una gran Casa. E quà poi non c'è altro che la giovane La quale, a dire il vero è un buon tocco.

*MAR.* Il Signor Conte di questo interesse Vorria prepararvi a esserne il mezzano.

È in poche parole si confida

In voi in tutto e per tutto. *Co.* Da

Voi dipende o buono o cattivo

L'esito dell'impresa. Questo sia

Prendete, in ricompensa benchè piccola

Del buon cuore che avete per la mia

Casa, e se l'opera averà buon fine

Attendetevi pur cose maggiori.

*Sa.* Mi maraviglio, tutto quel ch'io fo

È senza un minimo interesse. In tanto

Lustrissimi le vadan nel giardino

E m'aspettin pur là, ch'io starò quì

E non mi partirò sinche non sia

Tornata la Padrona, e farò in modo

Che tutto tornerà una pittura.

Riposin pur sopra Sajone che

Sebbene è uomo di campagna non

Ostante la fa lunga al par d'un altro.

*Co.* Caro Sajone mi confido in voi

*Sa.* Non pensi a altro lasci far' a me.

Le sono poi tanto obbligato. *Co.* e

Di che mai? Oh non mettenè men conto

Il parlarne; operate poi sò io

Qual'è il mio dovere. Soprattutto

Vi raccomando la celerità

Perchè il Padrone tornerà a casa

Presto. *Sa.* Oh per questo l'assicuro io

Ch'ei non ritornerà infino a sera.

Mentre giacchè gli è fuori e' vorrà far

Tutte le visite ch'egli ha per Mestre

Almeno questo è il suo costume solito.

*Co.* Addio Sajon di nuovo... *Sa.* non si dubiti

Ho inteso il tutto.

## S C E N A VII.

*Sajone, poi Octavia Porgia, e Broccolo.*

*Sa.* **A** Llegri Sajone

Che fortuna è la tua l'aver dato  
la

In due Signori sì di garbo, e quello  
 Che importa più sì generosi. Questo  
 E' un Unghero a buon conto (s'io credeffi  
 Che la durasse vorrei bell' e ora  
 Dismettere il mestier dell' Ortolano  
 E fare il porta imbasciate am' rose.  
 Benchè ho paura che s'io mi metteffi  
 A farlo ogauno se le porterebbe  
 Da sè, son tanto disgraziato. Qui  
 Ci vuol cervello. La padrona è un po'  
 Serupolosa. Ma, puo far' altro che  
 Trattarmi male, e dirmi di no?  
 Che ci averò io perso? Eccola appunto.  
 Ben tornate Lustrissime Padrone.

*Sajone, e Broccolo si prende per mano* (di  
 Compar Broccolo caro. *Por.* Il Ciel ti guar-  
*Broc.* Ben trovato Sajone. *Oss.* Che fai qui  
 Che non fei al lavoro? *Sa.* Oggi Lustrissima  
 Padrona? S'è Domenica. *Oss.* O sciaurata  
 Ch'io sono, m'era uscito della mente.  
*Sa.* E poi l'aspettavo qui per dirle  
 Una parola di somma importanza.

*Oss.* Che cosa vuoi tu dirmi? presto sbrigati.  
*Sa.* Prima la m'ha a promettere Lustrissima  
 Di non prendere a mal la mia imbasciata  
 Considerando che son quarant'anni  
 Ch'io servo la sua casa, e non direi  
 Cosa mai ch'io credeffi le potesse  
 Esser di pregiudizio. mi prometta  
 E poi le dirò il tutto. *Oss.* A che proposito  
 Fai tu queste proteste? è tanto tempo  
 Che ogni nostro interesse passa per  
 Le tue mani; se noi non ci fidassimo,

*Sa.* Lasà meglio di me che ogni parola  
 Non è mal detta se non è mal presa.  
 Onde se quel ch'io son per dirle non  
 Fosse a suo genio, che poss'io sapere,  
 Non vorrei... basta basta non dic' altro.

Già son sicuro che le piacerà.

**Ors.** O via finiscila. *Sa.* Ella sà benissimo  
 Come il Signor Filizzio suo consorte  
 Non vuol che la Signora Petronilla  
 Mia padroncina si mariti, e questo  
 Per non gli avere a dar la dote. *Ors.* Pur  
 Troppo, è vero Sajon, così non fosse,  
 La mi può creder Signora cognata  
 Non rò per raormorare il Ciel mi guardi  
 Ma da un pezzo in qua il mio marito  
 Non si può più soffrire, è diventato  
 Così avaro che per non dar fuori  
 Un soldo si farebbe scorticare  
 E di tutti li scompigli domestici  
 N'è causa l'interesse. Non si fida  
 Neppur di me che son sua moglie, e che  
 Non dico per lodarmi, ma ho sempre  
 Cooperato all'util della Casa,  
 E poi lo dica lei Signora Porzia  
 Ch'è sua Sorella, se la mia persona  
 Gli abbia arrecato da poi ch'io sono  
 Conesso lui una minima spesa.

**Por.** In quanto a questo, poverino a lui  
 Se non avesse dato in un soggetto  
 Come lei che ha tanto governo.  
 Ma non saprei questi benedett' uomini  
 Per non dir altro, son tutti così.  
 Anch'io che non ho fatto, il Ciel lo dica  
 Per casa nostra, tutto il vicinato  
 E' vivo e verde, ognun lo può dire.  
 Pur non ostante la buona memoria  
 Del Signor Bellifario mio Consorte,  
 Negli ultimi anni sempte schiamazzava  
 Nessuna cosa facevo a suo modo  
 Non c'era ingiuria ch'ei non mi dicesse  
 E pur non c'era in casa altri che Porzia,  
 Che ne avesse il maneggio, e che tenesse  
 Le cose a segno. *Ors.* Il Ciel me lo perdoni  
 Ma

Ma e' son tutti così, sin'a che durano,  
 Que' quattro giorni della gioventù  
 Son Zucchero e confetti, ci vorrebbero  
 Spendere il mondo attorno, e poi passati  
 Questi, passato tutto; ci disprezzano  
 Ci maltrattano, e in contraccambio  
 Di tanto amore di tanti sospiri  
 Ci rendon mille ingratitudini. *Sc. Oh.*  
 Manco mal finalmente si son chete  
 A una volta per uno tocca a me.  
 Ora per dirgliela in poche parole  
 Questa mattina son venuti que'  
 Due Signoria parlar col fior Dottore  
 Com'ella sà, e mentre ch'e' parlavano  
 Insieme non sò come il mio padrone  
 Chiamato in fretta a far'una visita  
 Gli ha offerto di passare nel giardino  
 E là fermarsi fino al suo ritorno  
 Io mi sono imbattuto e quando gli ho  
 Visti gli sono andato incontro per  
 Far tutto quello che mi s'aspettava  
 Prima per sodisfare a' miei doveri  
 E poi per far'onore al mio padrone  
 Sicchè gli ho presentati due limoni  
 De' più belli, e qualche altra bagattella,  
 E gli ho trovati due Signori, i più  
 Compiti, e quel che importa generosi  
 A maggior segno. E in specie un tal Signor  
 Conte di Casteltrito, che è qua  
 Del nostro Stato, e già vent'anni sono  
 Ho conosciuto il suo Signor Padre  
 Il quale era un Signor tanto da bene.  
 Questo Conte m'ha preso da un lato  
 E m'ha detto Sajone tu che sei  
 Un'uomo di proposito ti voglio  
 Confidar' un negozio, e a farla corta,  
 M'ha detto ch'egli è innamorato morto  
 Della Signora Petronilla, per

Una minima voltach'ei l'ha vista  
 Passar non sò per dove, e in una sola  
 Parola, e' la vorrebbe per mogliera.  
 Iogli ho detto che il Signor Filizzio  
 Non la vuol maritar per non gli avere  
 A dar la dota, ed egli m'ha risposto  
 Pur ch'io abbia la putta, non mi curo  
 Neppur d'un soldo, e intanto m'ha pregato  
 Di dirle che se mai per mezzo suo  
 Ci fosse modo di parlare insieme  
 Con la signora Petronilla, lui  
 Unito poi con Vosignoria  
 Procurerebbe un compenso proprio  
 Per indurre il Padrone a accettare  
 Un partito, che a dirgl'ela da vero  
 Galantuomo, farebbe vantaggioso  
 Fuor di modo alla giovane. Quest' è  
 Quant' ho ordin di dirle. Solamente  
 Io le soggiungo che l'imbasciatore  
 Non porta pena, e che occasioni simili  
 Non vengono ogni giorno. *Out.* Orsu Sajonez  
 Non averei mai pensato che  
 Tu mi credesti tanto scimunita  
 Di permetter che mai anima nata  
 Purchè foss' uomo potesse parlare  
 Con Petronilla mia Figliola, e  
 Mi maraviglio anzi mi lamento  
 Molto del fatto tuo, ch'abbi promesso  
 A quel Signor di farmi questa sorte  
 D'imbasciate. Oh e' bisognerebbe  
 Bene ch'io fossi priva di cervello.  
 Sinchè Ottavia terrà questi occhi aperti  
 La mia Figliola non ha a veder uomini.  
*Per.* Si content' ella Signora Cognata  
 Ch'io dica anch'io una parola su  
 Questo proposito. *Out.* Ella dica pure.  
*Per.* Filizzio mio fratello, è ormai vecchio  
 E non si può sapere, il Ciel ne guardi,  
 Una

Una morte, disgrazie, e che fo io.

Ella potrebbe un dì rimaner Vedova

E ritrovarsi la putta a ridosso

Senz' aver modo d' allogarla, io

Per me quando la fosse un' occasione

Da abbracciarsi non la lascerai

Andarsì facilmente. *Oss.* Ma la Moglie

Può far contro 'l volere del Marito?

Perchè io non vorrei ... *Por.* Oh Signora

Quando si fa a buon fine non v' è mal

Alcuno. *Oss.* E ben Sajone, tu conosci

Interamente questo Signor Conte?

*Saj.* O Lustrissima s' io lo conosco,

L' ho visto da bambino. *Oss.* Sicchè la

Mia Figliola sarebbe in casa sua

Trattata bene? *Saj.* Canchero averebbe

Sempre della Lustrissima com' ha

Appunto in casa propria. *Por.* In quanto a

Se non avesse altra prerogativa (questo

In casa Tritto, la potrebbe stare

Dov' è, perchè in oggi han del Lustrissimo

A tutto pasto infino i curagattoli.

*Saj.* Il caso è differente, perchè al fine

Questo Signore è Conte. *Por.* Ha egli una

Buona Contea? *Saj.* In quanto a questo non

Lo Credo, ma però egli ha il suo titolo

Bell' e buono con tutti i privilegj.

*Por.* Sajon se non c' è altro il tuo partito

Mi par molto spallato, non avendo

Entrate sufficienti da poterla

Mantener bene e con decoro. *Saj.* Egli ha

Oltr' a questo moltissimi poderi

E una casa ch' è sempre fornita

D' ogni grazia di Dio. *Por.* Com' è così

Non lascerei fuggir simile incontro

E a dirgliela da vera Cognata

Procurerei di facilitarlo

In tutto quello ch' io potessi. Anzi

Adesso ch' io vi pongo mente, questa  
 Casa di Casteltrito la conosco  
 Benissimo, il partito non può esser  
 Più vantaggioso, e più onorevole  
 Per la mia cara Petronilla. *Saj.* Veda (que  
 Ch'io non vendevo gatta in sacco. *Or.* Dun-  
 Come ho da contenermi? *Per.* Farli dire  
 Che la gradisce le di lui offerte  
 E farlo anche abboccar con la ragazza  
 Per invogliarlo maggiormente, e poi  
 Persuader Filizzio con le buone,  
 E con le belle a dargliela, chi sa  
 Potrebbe forse anch' essere, che questo  
 signor Conte venendo a innamorarsi  
 Maggiormente, facesse ancora una contra-  
 Dote a Petronilla. *Or.* Non saprei  
 La Signora Cognata mi consiglia  
 A una cosa che io ci farei stata  
 Sempre contraria. Ma per non far perdere  
 La fortuna a mia Figlia io ci vogli' anche  
 Condescendere. *Per.* Faccia a modo di  
 Chi la consiglia al bene. *Or.* Orsu Sajone  
 Dirai al Signor Conte ch' io gradisco  
 Le sue richieste, e che se vuol venire  
 A veder Petronilla, venga pure  
 Con te; ma sia però con questo patto  
 Che non gli ha mai da dire una parola  
 Senza ch' io sia presente.

*Saj.* Ho inteso il tutto  
 Lasci pur far a me. Fo riverenza  
 A Voiustrissime. Animo Sajone.  
 Allegri. L' hai portata da par tuo.

# A T T O <sup>57</sup>

## Q U A R T O .

### S C E N A I .

Ottavia e Porzia

Ott. **T** Ant' è Signora Porzia ho risoluto  
 Che Petronilla non parli altrimèti  
 Con quel Conte, perchè primieramente  
 Quella proposta ch' ei m'ha fatto far  
 Per Sajone potrebbe esser benissimo  
 Un pretesto per essere introdotto  
 In Casa nostra, e non aver nemmeno  
 Un minimo pensiero di pigliar  
 Mia figliola per moglie, e in secondo  
 Luogo quand' anche egli avesse intenzione  
 D'esser suo Sposo, non cammina bene  
 Che senza averne dato alcun motivo  
 A suo Padre conforme si suol fare  
 In simili occasioni, egli s'abbocchi  
 Con la ragazza. Che direbbe il mondo?  
 Ch' io sono indegna d'esser Madre, ch' io  
 Non ho giudizio, e non sò che cosa  
 Sia custodir figliole, come pur  
 Troppo si sente dir della Signora  
 Angelica, la qual per dare accesso  
 A qualunque persona in casa sua  
 Ognun ne dice *plagas*, e benchè  
 Abbia figliole tanto spiritose,  
 E così belle io non vedo ancora  
 Che n'abbia alcuna delle maritate.  
 E pur Checchina, che è la minore  
 Ha ventott'anni sul giubbone. *Por.* Quanto

Ai dubbj che le passan per la mente  
 Ch' e' non la sposi, e che ciò possa essere  
 Un pretesto, sebbene alla giornata  
 E' pieno il mondo di certi frasconi,  
 Che con bella maniera s' introducon  
 Per le case, prometton Roma, e toma  
 E poi piantan le povere ragazze,  
 Io li stimo superflui, perche  
 Secondo quello ci ha detto Sajone  
 Questo Signore è Uomo di proposito  
 Di buona Casa, e quel che importa più  
 Ricco di benidi fortuna, e non  
 Mi par capace di simili azioni.  
 Tanto più ch' ella saperrà benissimo  
 Praticandolo con la sua prudenza,  
 Discerner s'ei procuri d' introdursi  
 In casa sua con buona intenzione,  
 O veramente con secondo fine.  
 Quanto poi a Filizzio mio Fratello  
 E' vero ch' ei dovrebbe essere il primo  
 A sapere il negozio, anzi il dover  
 Vorrebbe che nessuno fuor che lui  
 Vi metteste le mani; ma siccome  
 Lasà meglio di me l' Uomo, che gli è  
 Ogni qualvolta e' si tratterà  
 Di maritar la sua figliola, noi  
 Saremo sempre alle medesime. Onde  
 Mi par che sia impossibile d' escire  
 Di questi due compensi: o lei non vuole  
 In verun conto che Petronillina  
 Si mariti, ed ella profeguisca  
 Il suo pensiero; faccia le sue scuse  
 Con quei Signori, e li licenzi; oppure  
 Ella ha a cuore, che la sua figliola  
 Non resti come tante ch' io ne veggo  
 Per colpa appunto delle proprie Madri,  
 E lei procuri pur dal canto suo  
 Che questo Gentiluomo non si parta

*Disgustato. Ott.* Ma il mondo e che dirà?

*Por.* Il mondo se la cosa avrà buon'esito  
Loderà sommamente la sua faggia  
Condotta; caso poi che andasse in fumo  
Tutto il negozio, c'è sempre il ripiego  
Di dir questi Signori son venuti  
In casa nostra affini di consultare  
Il Medico per indisposizioni;  
Come defatto non farà bugia  
Perch' e' ci son venuti a quest' oggetto.

*Ott.* Adesso che la mia reputazione  
Si può salvare molto volentieri  
Aderisco a seguire i suoi consigli.  
La sà meglio di me Signora Porzia  
Che la reputazione è il primo mobile  
D'una Donna, e com'è perduta quella  
Si posson fare quante buone opere  
Mai si vogliono, abbiamo perso tutto.

S C E N A II.

*Ottavia Porzia Marchese Conte Sajone,*  
*poi Petronilla e Isabella.*

*Saj* **L** Ustrissime gli è quà il Signor Conte  
Di Casteltrito col Signor Marchese  
Di Roccafrusta, i quali bramerebbero  
Riverir lor Signore. *Ott.* Dilli pure  
Che son padroni. *Saj.* Passino Lustrissimi.

*Mar.* Servo riverentissimo di lor  
Signore. *Co.* Servitore obbligatissimo  
Mie Padrone. Condonino di grazia  
Signore gentilissime se noi  
Ci siam presi l'ardir d'incomodarle.

*Ott.* Anzi ci fanno onore. *sa.* Questa è  
La moglie del Signor Filizzio mio  
Padrone. *Ott.* Per servirle, e il mio nome  
È Ottavia. *Por.* Ed io sono la Sorella

Del Dottor suo Conforte, e mi dimando  
Porzia per ubbidirle. Mi perdoni

Ella è il Signor Conte di Castel- (na,  
trito? *Con.* Sempre a ubbidirla mia padrona

E questo qua è il Signor Marchese  
Di Roccafrusta mio particolar & sempre  
Padrone, e Amico. *Mar.* Ai lor comandi.

*Par.* Farci grazia. Si sente alla pronunzia  
Che non è Veneziano, e s'io non erro

Ella è senza dubbio di Toscana. (quello

*Mar.* L'ha indovinata subito. *Ost.* E per  
Abbiamo inteso da Sajone, ella è

Quel Signore indisposto. *Mar.* Per servirla.

*Ost.* Alla cieca però mostra sanissimo.

*Saj.* Oh le dirò Lustrissima padrona

Questo Signore è come la castagna

Di fuori è bella, e dentro ha la magagna.

*Mar.* Sajone dice molto bene il vero.

Giacchè per arrivar di giorno a casa

Sebben dobbiamo ritornare in birba,

Ci bisogna disporci alla partenza,

E differir l'onor di riverire

Il suo Signor Conforte a un'altra volta,

Il Signor Conte vorrebbe pregarla

Semai ci fosse modo a compiacersi

Ch'ei riverisca prima di partire.

La sua Signora Figlia, la qual'è

Pubblica voce, e fama che abbia tanto

Spirito, e faccia onore a chi ha saputo

Così bene educarla. *Ost.* Questo è effetto

Della bontà che il Signor Marchese

Ha e per la mia Figliola, e per i suoi

Genitori. *Con.* Ei le rende giustizi

Signora. *Ost.* E sebben questo è un'onor

Che la non merita in conto veruno

Nè io saprei giammai per nign motivo

Indurmi a far che intervenisse dove

Potessero esser' Uomini, pur per

Servire un Cavalier della sua sfera  
Stante le buone relazioni che  
Ho del suo personale, e del buon cuore  
Che ha per la nostra casa io mi contento  
Che mia figlia abbia l'onor d'inchinarla.  
Ragazze presto via venite giù.  
Per dire il vero Signora Cognata *piano*  
Ho conosciuto al primo abbordo, che  
Questo Signore è Cavalier sodo,  
E incapace di secondi fini.

*Por.* Vede se io le dicevo il vero.

*Per.* Eccoci a ubbidirla. *R.* che comanda  
Signora Zia? *Ott.* Questi Signori vogliono...  
*se sente soffire.*

*Saj.* Zitti, zitti... Oh diavol maledetto  
Ecco appunto il padrone.

*Ott.* O noi maschine!

*Per.* Che domin farem noi? *Co.* Ecco perduto  
Tutto quel poco che s'era acquistato.

*Mar.* Niente niente le non si perdan d'anima.

S C E N A III.

*Filizio Ottavia Porzia Petronilla Isabella*  
*Marchese Conte Sajone.*

*Fil.* **D**Opo tanta fatica finalmente...  
Padroni distintissimi io le inchino  
Con ogni divozione. Ma in che modo  
Siete voi quà con queste frascherelle?

*Mar.* Io le dirò Signor Dottore: noi  
Siccome l'ora si fa tarda, abbiamo  
Creduto che il gran numero di visite  
La douesse tenere ancor non poco  
Occupata, e così perchè la notte  
Non ci sopraggiugnesse per la strada  
Giacchè la Villa ove stà il Signor Conte  
E' un pocotin lontana, non parendoci

Cosa conveniente l'andar via  
 Senza dir nulla o lasciar l'imbasciata  
 A i servi abbiamo risoluto di  
 Venir qua per parlar con qualcheduno.  
 Di casa, supplicarlo a ringraziarla  
 Di tanti onori, e a far le nostre scuse  
 Con essolei dell'esserli partiti  
 Senz'aspettare il suo ritorno. *Se.* ah bravo!  
 Ch'è sia pur mille volte benedetto.  
 Sajone impara a pigliar ripieghi.

*Fil.* ( Tutto va bene, ma queste ragazze  
 Come ci hanno che fare? ah doppie doppie.  
 Voi siete la cagione ch'io non parlo  
 Altrimenti, perchè costoro se ne  
 Vadano a bocca dolce, che del resto. )

*Ott.* Questi Signori aspetta aspetta al fine  
 Hanno creduto che voi vi fossi  
 Ormai scordato di tornare a casa.

*Fil.* Signora dottorella io me ne  
 Ricordavo benissimo, ma le  
 Visite m'hanno fatto star più lungo  
 Tempo ch'io non pensavo, anzi non ho  
 Finito ancor di terminarle, e  
 Tra poco tempo mi bisogna andare  
 A farne due qui poco lontane,  
 Le quali ho differite appunto per  
 Venir'a riverir questi Signori  
 E supplicarli insieme a perdonarmi  
 S'io gli ho fatti aspettar sì lungo tratto.  
 Oh s'è sì tratteneva un'altro poco  
 Gli avrebbon perdonato molto più  
 Volentieri. *Mar.* Signore Eccellentissimo.  
 Non si prenda fastidio, noi sappiamo  
 Benissimo che tal forte d'impieghi  
 Non lascian mai il tempo in libertà.  
 Bisogna star con gli accidenti che  
 Nascono d'ora in ora. ( Signor Conte  
 Le non si perda d'animo. Se c'è

Fallita questa non ci mancheranno  
Ripieghi da attaccarsi. ) Intanto  
Leveremo l'incomodo a tutta

• Questa gentil brigata supplicandola  
A compatirci, erendendole grazie  
Di tanti onori. *Ors.* Oh Dio le son sempre  
Padroni. *Fil.* Io son quello che devo  
Far tutte queste parti. Magiacchè  
Son prevenuto non posso far'altro  
Che esibirmele in tutto e per tutto  
In quello posso e vaglio. *Co.* in occorrenza  
Non mancherem d'incomodarla. Orsù  
Signor Marchese l'ora è tarda, andiamo  
Mie Padrone Illustrissime, Signor  
Dottore Eccellentissimo, le fo  
Umilissimo inchino. *Ors.* Vadan pure  
A buon viaggio. *Mar.* Ed io similmente  
Le rassegno il mio ossequio, e di nuovo  
Signor Dottore io professo mille  
Obbligazioni alla sua gentilezza  
E specialmente alla sua gran virtù.

*Fil.* Eccesso tutto della bontà sua.  
Sajone, giacchè non è quà Arlecchino  
Ch'io pur lasciai perchè servisse questi  
Cavalieri, vè tu con essoloro  
E servirli sin dove essi comandano

*Se.* Vado a ubbidirla. *Fil.* Eh Signor Marchese  
La non si metta in malinconia  
Per la sua febbre, perchè presto presto  
La manderemo a fare i fatti suoi.

*Mar.* Ne son più che sicuro basta ch'ella  
V'impieghi la sua somma abilità.

S C E N A IV.

*Bilizio Ottavia Parzia Petronilla Isabella.*

*Fil.* **S**ignora Ottavia per un'altra volta  
Non v'arvezzate cò questa fràchezza

A far conversazion co' Forestieri  
 Che vengon quà da me o per consulti  
 O per altri interessi. *Oss.* Manco male  
 Che con le proprie orecchie avete udito  
 A che motivo sieno stati quà  
 Quei Cavalieri, che io non sapevo  
 Nemmen per fogno ch'e' fossero al mondo.  
 Perchè voi faresti capaceissimo  
 Benchè sappiate la Donna ch'io sono  
 Di dir che io fossi stata quella  
 Che gli ho fatti venire, e altre cose  
 Di questa fatta. Già conosco quale  
 È il vostro naturale. *Fil.* Tutto va  
 Benissimo. Ma ditemi per grazia  
 In che modo son quà queste ragazze?  
 Sapete pure ch'io non voglio a patto  
 Alcun che Petronilla vegga uomini.  
 Io già men'accorgo un giorno o l'altro  
 M'ha a scappar la pazienza.

*Oss.* Gran faccende,  
 Quando son scese giù queste ragazze  
 Le non sapevan che ci fosser quei  
 Gentiluomini, e s'io gli avessi detto  
 Pubblicamente andatesù, sarebbe  
 Stata mala creanza troppo grande.

*Por.* Certo Signor Fratello la sarebbe  
 Stata mala creanza in sommo grado.

*Fil.* La sia mala creanza quanto si  
 Vuole, v'avverto per un'altra volta  
 Che quãdo vien qualcheduno a chiamarmi  
 O a lasciare imbasciate, se voi siete  
 Sola cercate di spedirvi subito  
 E se mai mai ci fosse Petronilla  
 Fate che si ritiri, e che non resti  
 Punto nè poco in conversazion d'uomini.  
 Così comando io, avete inteso?

*Oss.* Sì, che la vostra moglie è una di quelle  
 Ch'abbia bisogno d'essere avvertita.

*Per.* In quanto a questo la Signora Ottavia  
 Non ha una ragione la n' ha cento.  
 Intanto tempo ch'ella è vostra Moglie  
 Voi doveresti averla conosciuta  
 Ma quest' uomini son tutti a un modo.  
 Non si contentan mai. *Fil.* Corvi con corvi  
 Dice il proverbio non si cavan gli occhi.  
 Diavol che voi gli dessi il torto. Orsù  
 Tenete a mente quello ch'io v' ho detto  
 Ritiratevi nelle vostre camere  
 E abbiate l'occhio a questa gioventù.  
 Io vengo sù a pigliare un non sò che  
 E poi andrò a finir le mie visite,  
 Che giusto ve n' ho due poco lontane.

S C E N A V.

*Marchese Conte Sajone.*

(dato

*Saj.* **B**Uona fortuna che il Padrone è an-  
 Nelle sue stanze. Adesso adesso vado  
 Per ben servirle a veder se mai  
 Mi riescisse di poter parlare  
 Con quelle Padroncine a solo a solo,  
 E se per sorte il mio padron venisse,  
 In questo mentre, quella scusa ch'ella  
 S'è proposta di prendere sarà *al Mar.*  
 Un mezzo squisitissimo per darmi  
 Tempo e per impedire ch'ei s'accorga  
 Della matassa. *Mar.* Prima d'andar via  
 In cortesia udite una parola.

*Saj.* La dica pur. *Mar.* Dite a quelle padrone  
 Che se il timor delle Signore madri  
 O qualche altra cosa, gli impedisce  
 Il favorirci subito, anderemo  
 In qualche luogo per aspettar l'ora  
 E poi verremo dove le comandano.

*Saj.* La resterà servita. *Mar.* Che ne dice

Signor Conte, le par che sia a proposito  
 Il far così. *Co.* Non si potea far meglio.  
 Oh via Sajone non perdetete tempo  
 Andate ingrazia subito. *Saj.* Io vado  
 In questo punto. Sajon qui ci vuole  
 Giudizio, perchè o quella è quella volta  
 Che il mio padrone mi manda al barone  
 E piaccia al Cielo che finisca li,  
 O la vâ bene, e allora ungheri a josa. *parte*  
*Mar.* L'improvviso ritorno del Dottore  
 Ci ha un poco intorbidata la faccenda.  
 L'era andata pur bene ....

## S C E N A VI.

*Filizzio Marchese Conte Sajone.*

*Saj.* **E** Gli era giusto  
 Sù per la scala che veniva giù.  
 Eccolo appunto. Son quà que' Signori  
 Eccellentissimo Signor Padrone.  
*Fil.* Chec' è Signor Marchese, qualche nuova  
 Disgrazia? *Mar.* Le dirò, appena escito  
 Fuori dell'uscio e fatti quattro passi  
 Mi son sentito tutto all'improvviso  
 Scorrere un certo freddo per la vita  
 E un doloreto tra un ciglio e l'altro,  
 Chemi par proprio mi si spezzi il capo.  
 Or come questo è fuOr dell'ordinario  
 Per tutti i capi, giacchè il viaggio era  
 Sì breve io ho voluto ritotnar di nuovo  
 A incomodarla per sentire un poco  
 Che cosa ella ne dice. *Fil.* Ha fatto bene.  
 Prima vedremo come stâ di posto.  
 ( Ch'io non faceffi come l'altra volta  
 Che ho aspettato a tastarlo all'ultimo. )  
 Favorisca del braccio. *Mar.* La si ferva.  
*Saj.* Signor Conte procuri trattenerlo.

Un pocolin di più, che adesso vado,  
A fare il serviziato come v'è. *parte.*

*Co.* Andate andate, sò quel ch'ho da fare.

*Fil.* E non si può negarle in questo polso

Non ci fra un poco d'alterazione,  
E stravaganza insieme. Gli altri giorni  
La febbre suol venirli sù quest'ora

Oppure un pò più tardi. *Mar.* Suol venirmi  
Piuttosto tardi. *Fil.* Sù che ora incirca?

*Mar.* Tra le quattro, e le cinque. *Fil.* di più an-  
Mi par che poco fa la m'abbia detto (che  
Che oggi è il giorno buono.

*Mar.* Gli è verissimo

*Fil.* Signor Marchese questa sua terzana  
Si v'è facendo doppia, onde bisogna  
Raddoppiar'anco i medicamenti.

La causa di questo augumento  
O per dir meglio moltiplicazione  
Della sua febbre, quando venisse

Da altri inconvenienti può benissimo  
Esserne la stagione che s'avanza

Nel freddo, vien più cruda, e in conseguenza  
Manco salubre per i nostri corpi

Avvenga che e si traspiri manco

E in particolare poi per chi

E valetudinario. Noi faremo

Così. Giacchè l'ora è piuttosto tarda

Fi mi bisogna indispensabilmente

Andar' a far' ancor due altre visite

Manderò io senz'altro lor incomodo

Una nuova ricetta allo Speziale

Dove gli ordinerò una bevanda

Con certe pillolette, delle quali

Io solo sò il segreto, che se mai

Uno di questi due medicamenti

Fallisse, e la sua febbre ritornasse

A incomodarla, dopo avermi in corpo

V'è bruciar quanti libri ho nello studio

Ella

68. ATTO QUARTO.

Ella poi Signor Conte si compiaccia  
 Di mandar domattina a bonorissima  
 Un suo lacchè quà alla spezzeria  
 Che li farà dato in consegna il tutto  
 E giunta la bevanda con le pillole  
 Signor Marchese si contenterà (que  
 Di prender l'una e l'altre. *Mar.* Io farò dun-  
 Come comanda. *Con.* Ha da prender brodo  
 Dopo il medicamento? *Fil.* Sì Signore  
 Sei once in circa. *Con.* E il cibo quando l'ha  
 Da prendere? *Fil.* Lo prenda a mezzagior-  
 (no.

S C E N A VII.

*Filizzio Marchese Conte Sajone.*

*Saj.* Signor Conte i' ho fatto pulito.  
 Noi esciremo fuori col padrone  
 E poi tornerem qua subito subito  
 Che ci faranno le due padroncine  
 Ad aspettarci. *Con.* Bravo bravo bravo.  
 Oh non tenghiamo di vantaggio a tedio  
 Qua il Signor Dottore che ha da fare.  
*Mar.* Signore Eccellentissimo perdoni  
 li dà la paga

*Fil.* Vuol far con me di nuovo complimenti?

*Mar.* Questo è mero dovere. Compatisca  
 Se l'è una bagattella, so benissimo  
 Che al suo sommo sapere ci vorrebbero  
 Ricompense maggiori. *Fil.* In me non c'è  
 Che un buon cuore, e a dir la verità  
 Una lunga esperienza. Anch'io le servo  
 Sino alla prima cantonata passino.  
 Oh cospetto di Bacco, quattro doppie!  
*Crescit oratio*, il Cielo ce ne mandi  
 Una per giorno di queste disgrazie.

# A T T O <sup>69</sup>

## Q U I N T O .

### S C E N A I .

*Peoromilla*

*Isabella*

*Peor.* **E** Ben che ve ne pare Isabellina.  
De' bei ripieghi di questi Signori ?  
Gliel' hanno fatta in barba al Signor Padre;

E quel ch' io stimo più d' ogni altra cosa  
In così poco tempo aver contratto  
Tant' amicizia con la mia Signora  
Madre, la qual può dirsi veramente  
La rigorosa delle rigorose,  
Nè ha mai voluto uomini per casa.  
Per verità m'era cascato il cuore  
Quando ho visto venire all' improvviso  
Il nostro vecchio, e se per buona sorte  
Quel Marchese non era così pronto  
A pigliar quel bellissimo compenso  
Non so come l'andava. *Isab.* Mi diceva  
La mia balia che quasi tutti gli uomini  
Nascon colla malizia, e in specie questi  
Ch' hanno girato il Mondo, e' fanno più  
Loro in un' unghia, che noi altre in tutta  
La vita. Verament' io benedico  
Il punto, e l' ora che la mia Signora  
Madre s' è risolta di venire  
A trovarvi, perchè sia detto con  
Vostra pace, in quanto a quel Marchese  
Si confa molto col mio genio, ed ha  
Un certo non sò che nel suo parlare  
E nel



Con noi per pochi passi , nel partire  
 Siccome è gentilissimo ci ha fatti  
 Mille graziosi complimenti , onde  
 Ci siam dovuti per convenienza  
 Trattener più di quello , a dire il vero  
 La civiltà voleva , per non farle  
 Aspettar tanto , ed abusarsi insieme  
 Della loro bontà . *If.* Eh Signor Marchese  
 Non v'è bisogno ch' ella faccia scuse  
 Con noi le quali sappiamo benissimo  
 Quanto sia grande la puntualità  
 Di lor signori , benchè sia sì poco  
 Tempo che abbiam l'onore di nonoscerla  
 Per vero dire , Petronilla ed io  
 S'è ammirata la bella maniera  
 Con cui le hanno saputo così bene  
 E farsi amici delle nostre Madri  
 E dare a credere al Signore Zio  
 Tutto ciò che gli è parso .

*Mar.* Oh mia Signora

Noi ce n'abbiamo un pochissimo merito .

*Pet.* E chi può altri avercene merito ?

*Mar.* Amore quando veramente impiaga

I cuori de gli amanti , sa ben lui

Insegnar loro tutte quelle astuzie

Più sottili , le quali si richiedono

Per giugnere a ottenere il proprio intento

*Con.* Dice benissimo il Signor Marchese

Non c'è chi ammaestri così bene

E così presto l'intelletto umano

Quanto quel trisfarello di Cupido

Quando e' dice davvero , come appunto

E' si può dir che sia seguito a noi

Nel procurarci la bella fortuna

D'inchinar lor stimatissime .

*Pos.* Eh Signor Conte . . . . .

*Isab.* Eh Signor Marchese . . . . .

*Pet.* Che le possono aver qualche bontà

Per

Per noi che le siam serve, ne siam più  
 Che sicure, ma poi che le conservino  
 Affetto per alcuna di noi due  
 E ver, che noi siam semplici, ma pure..  
 Non siam noi quelle.

*Isab.* Il loro cuore è già  
 Posseduto da altre. *Saj.* Per adesso  
 N'abbiam servito da buon testimonio  
 Tanto che basta, andiacene un tantino  
 Alla Franzese.

## S C E N A III.

*Petronilla Isabella Marchesa Conte*

*Con.* **M**i protesto ch' io  
 Ardo d'amor per lei.

*Mar.* Ed io le giuro  
 Ch' ella sola Signora Isabellina  
 E all' intero possesso del mio cuore.

*Isa.* Caro Sig. Marchese io stento a crederlo.

*Pet.* Signor Conte mi stima troppo semplice,  
 Queste le son finzioni belle, e buone.

*Mar.* S'ella n'avesse riprove in contrario  
 Averebbe ragion di dubitarne.

*Con.* Non pensavo d'aver sì poco credito  
 Presso di lei.. *Pet.* Presso di me l'ha tutto  
 Il credito possibile, ma so  
 Che in materia d'amore, almen per quello  
 Io n'ho sentito dire, che per me  
 Non ho saputo mai cosa e' si sia,  
 Lor' altri signori uomini si fanno  
 Lecito spesso, e volentieri di  
 Dare a credere a noi altre ragazze  
 Che appena conosciamo il panda' fassi  
 Una cosa benchè la sia un'altra.  
 E noi minchione che siam di buon cuore  
 Caschiamo facilmente nella rete.

*Is.* Oh

7. Oh Cugina se mai v'avete detto.  
 Verità al Mondo, questa è una di quelle  
 Infallibili. *Mar.* Questo mie Padrone  
 È un dirci apertamente che per quanto  
 Da noi si faccia per assicurarle  
 Del nostro amore, le nostre espressioni  
 Non saran mai credute un vero parto,  
 Del cuore, ma bensì tutte menzogne,  
 Tutte finzioni. *Con.* E conseguentemente  
 Sarà per noi inutil cosa lo  
 Sperar corrispondenza. *Pet.* Lor Signori  
 S'ingannano. Anzi per la parte mia  
 Signor Conte la può assicurarli  
 Che ho ricevute le sue gentilissime  
 Finezze con un sommo gradimento.

8. Ella Signor Marchese è parimente  
 In forte errore, se crede di me  
 Tal cosa, perchè può la mia cugina  
 Assicurarla quanto io sin' ora  
 Abbia lodato il suo grande spirito  
 E la sua gentilezza. *Mar.* Elle ci fanno  
 Sì fatti complimenti che io in specie  
 Resto confuso, e non so che rispondere.  
 Le dico solamente che la prova  
 Delle loro proteste, l'averemo  
 In breve. Questo è un' orologio  
 Ch'io portai d'Inghilterra, e questo ardisco  
 D'offerirglielo, non perch'io lo giudichi  
 Cosa degna di lei, ma unicamente  
 Per caparra di quella stima, e anco  
 Lo vo' pur dir di quell'affetto ch'io  
 Porto alla sua Persona stimatissima.  
 Di grazia non isdegni d'accettarlo.

*Con.* Piano Signor Marches' io pur desidero  
 Di far con lei un' esperienza  
 Delle parole di questa padrona.  
 Signora Petronilla questo è  
 Un Rubino oriental ch'io le presento,

La prego a non aver riguardo al dono  
 Il quale è veramente poverissimo.  
 Solamente la supplico ad aver  
 Qualche riflesso al donatore, il quale  
 Le offre insieme la parte migliore  
 Di sè stesso. Lo prenda, e non isdegni  
 Questa picciola offerta che le viene  
 Congiunta col mio cuore. *Per.* Io non so  
 Se lor Signori sappian quel proverbio  
 Il qual dice, chi roba d'altri prende  
 La sua libertà vende. Ma lasciamo  
 Questo per ora, se sapesser bene  
 Che cosa sieno le nostre Signore  
 Madri, se noi prendessimo un capello  
 Per così dir, da uomini. *M.* Oh sicuro  
 Il Ciel ne guardi, la mia cugina,  
 Dice il vero farebbe il nostro ultimo  
 Esterminio.

## S C E N A IV.

*Ottavia Porzia Petronilla Isabella  
 Marchese Conte*

*Ott.* **C**He novità è questa?  
 Voi qua insieme con questi Signori  
 I quali poco fa si licenziarono  
 Da noi, e dal Signor Filizzio? Come?  
 E questo il vostro luogo? quand' io v'ho  
 Ordinato di stare, o nelle vostre  
 Camere, oppure dove siamo noi?  
 Signori miei perdonino, le son  
 Nostre Figliole, tocca a noi a averne  
 Cura. *Mar.* Noi non sapremmo fennon  
 Lodarle. Ma però se v'è alcuno  
 Che abbia colpa in questo trascorso  
 Se pure è tale, noi siamo quelli  
 Che meritiamo di succumbere a

Ogni

Ogni castigo, a ogni riprensione.  
 E il fatto sta che dispiacendo al sommo  
 Ad ambidue, ma in specie al Signor Conte  
 Che la sorpresa del Signor Dottore  
 Gli abbia tolto di dare un caro addio  
 Alla Signora Petronilla, dopo  
 Aver fatti non molti passi di  
 Strada ha voluto che torniamo indietro  
 Per tentar se poteva riverirla,  
 E giusto abbiám trovato ch'era qua  
 Per buona sorte con la sua Signora  
 Cugina. Eccole detta la cagione  
 Del nostro mancamento.

*Per.* Oh come non

C'è altro male Signora Cognata  
 Noi possiam perdonarglielo. Bisogna  
 Tenerli in buona, perchè oramai  
 A quel ch'è fatto non c'è più rimedio.

*Ost.* Per dire il vero, vedo bene anch'io

Che la cosa è innocente, ma bisogna  
 Che noi altre cerchiamo di sfuggire  
 Quanto si puole tutte l'occasioni  
 Di dar da mormorare al vicinato  
 Che in questi contorni, e così tristo  
 Che ogni mosca gli pare un cavallo.

E se pena pochissimo a acquistar  
 Cattivo nome. *Mar.* Ella Signora mia  
 E sì discreta, ch'io vo' confessarle  
 Un'altro nostro fallo della stessa  
 Tempra del primo. Il Sig. Conte avendo  
 Desio di dare qualche contrassegno

Alla Signora Petronilla ch'è  
 Un vero specchio di virtù, del grande  
 Affetto ch'ei le porta, le ha offerto  
 Quel piccolo anellino che gli ha in dito  
 Supplicandola quanto egli ha potuto  
 A volerlo accettar, per mero segno  
 Di gradire il suo amore; ed ella s'è

*Pre-*

Protestata che in ogni sua azione  
 Deve dipender da Vosignoria,  
 Nè s'indurrebbe mai a cosa tale  
 Se ella stessa non glielo comandasse.

*Oss.* La mia Figliola in questo ha fatto bene.

Perchè primieramente ella non ha  
 Alcun bisogno, non le manca niente  
 E poi non conviene a una fanciulla  
 Onorata ricever cos' alcuna  
 Da uomini. *Con.* Oh c'è una gran differenza  
 Da dono a dono. In quello ch' io facevo  
 E sono anco per fare di bel nuovo  
 Seppur Signora me lo vuol permettere  
 Vede meglio di me che non può mai  
 Cader sospetto di mala intenzione.

E se nessuno dee restar con obbligo,  
 Tocca a me che seppure avrò la sorte  
 D'esser gradito, le farò tenuto  
 Sino che averò vita. *Por.* Io per me  
 Signora Ottavia non giudico bene  
 Che questo Conte parta disgustato  
 Perchè avendo qualche buona intenzione  
 Come si vede ch'ei l'ha veramente  
 Per mia Nipote, potrebbe instizzarsi  
 E perder quella povera ragazza  
 La sua fortuna. *Oss.* Veramente anch' io  
 Conosco che ha ragione, ma son tanto  
 Delicata che ho sempre paura

Di non errare. *Con.* E bene mia padrona  
 Si compiace che io abbia l'onore  
 Di servir la Signora Petronilla  
 Di questa bagattella. *Oss.* Mentre ch' ella  
 Mi prometta che questa sia la prima  
 E l'ultima, io mi contenterò.

*Con.* Ne viva pure con l'animo quieto  
 Glielo prometto da Cavalier ch' io  
 Sono. Orsù mia padrona stimatissima  
 Le torno a far questa piccola offerta

In segno del rispetto ch' io conserve  
Per la sua amatissima persona.

*Or.* Oh via Petronilia vi permetto  
Per questa volta di non ricusare  
Le grazie stimatissime di questo  
Cavaliere. Prendetelo. *Per.* L'accetto  
Perchè così m' impone la Signora  
Madre, e le rendo grazie infinitissime.

*Mar.* Le mi premetteranno ch' io non sia  
Dammen del Signor Conte. Non per altro  
Mi prendo quest' ardire. Si contenti  
Di conservar per mia memoria questo  
Orologio che io portai di Londra.  
Egli è di vil prezzo, ma però  
Accompagnato da una somma stima  
Ch' io fo di lei Signora Isabellina.

*Per.* Mi perdoni della mala creanza  
Signor Marchese, ma non posso in conto  
Veruno mai permettere a mia Figlia  
Tal cosa. Oh la non fa conche riguardo  
Bisogna vivere in questo paese.  
Chi non vuol' esser poi mostate a dito  
Da tutta la contrada. Tanto più  
Che Isabella non ha merito alcuno  
Col donatore. *Or.* Signora Cognata  
Rispondo io per il Signor Marchese,  
In questa forma la mi vuol riprendere  
D'una cosa alla quale, io puramente  
Ho condesceso per le sue lusinghe  
Onde questo parrebbe quasi quasi  
Un torto fatto a me. *Per.* Giacchè è così  
Per evitare ogni inconveniente  
E pure che la non passi in esempio  
Accettare i favori del Signor  
Marchese, e fate quelle convenienze  
Che vi s'aspettano. *Is.* Io Signor Marchese  
Le resto con perpetua obbligazione  
Di tanto onor ch' ella mi fa.

*Filizzio Ottavia Porzia Petronilla Isabella  
Marchese Conte*

*Fil.* **O** H cospetto (diezza  
Dell'antigiuda, questa è l'obbe-  
Che si presta a' miei ordini? questo è  
Il rispetto che s'ha per chi guadagna  
A sudori di fangue, a venti a piogge (te?  
Al caldo, al ghiaccio il pan che voi mangia-  
Così sifa voi che dovete aver  
Cura delle figliole, e riguardarle  
Quanto mai è possibile da ogni  
Sorte d'occasione? voi medesima  
O per dir meglio siete voi medesime  
Che li servite di mezzane? Non  
C'è luogo più alle scuse, non varrà  
Pigliar pretesti, queste io le veggo  
Co' miei occhi, non potrete negarlo  
Scimonite Non so chi mi ritenga.  
*Ott.* Signor Filizzio. *Fi.* Eh via mi maraviglio  
Di voi, che anco abbiate tant'ardir  
Di parlare. *Por.* Ascoltate una parola  
*Sign.* Fratello. *Fil.* Eh ch'io non presto fede  
Alle vostre parole. Pretendete  
Forse darmi la polvere negli occhi?  
Far credere una cosa per un'altra?  
Farmi parer balordo? *Ms.* Già ch'io vedo..  
*Fil.* Caro Sign. Marchese io già m'immagino  
Quel ch'ella mi vuol dire, mi perdoni  
Se l'interr ompo; ma io vo' far giudici  
Lor Signori medesimi, se io  
Abbia torto, o ragion di lamentarmi.  
Sino alla prima volta quando le  
Si son trovati qua con le mie Donne  
La scusa di voler prima d'andarsene  
Lasciar

Lasciar qualche imbalciata , può passare ;  
 Ma che poi già partiti che le sono  
 Di casa mia mi dieno addintendere  
 Che se ne vanno in villa , e poi trovarle  
 Quì con mia moglie con la mia figliola  
 Sorella e nipote , due Signori  
 Della lor qualità in casa d' un  
 Uomo di mezza sfera come appunto  
 Son' io , le mi scusino , ma certo  
 Certo e' non dà troppo buon' odore.

S C E N A U L T I M A .

T U T T I .

*Ar.* **C**osa gh' è cosa gh' è spola zuffar ?  
*Saz.* Oh Diavolo il padrone ha scoperto  
 Tutto l' intrigo. *Broc.* C'è qualche rovina ?  
*Mar.* Signor Dottore in questo suo discorso  
 La fa due torti , uno alle Signore  
 Sue di casa , e l'altro al Signor Conte  
 E a me. Ma giacchè la cosa è alquanto  
 Inoltrata , lasciando ogni contesa ,  
 Perchè la veda che siam Cavalieri  
 E che non derogiam dall' esser nostro ,  
 Il Signor Conte ed io siamo prontissimi  
 A riparare ad ogni inconveniente ,  
 Egli sposando la sua Signora  
 Figlia ed io la Signora Isabellina ,  
*Co.* Ripigliando il discorso del Signor  
 Marchese il quale ha parlato benissimo ,  
 Non c'è chi più di lei Signor Dottore  
 Per quanto ha udito di sua bocca , possa  
 Essere inteso della casa nostra  
 E delle sue facultà. Or se a lei  
 E alla Signora Petronilla aggrada  
 Il mio personale io le ratifico  
 Quello che poco fa il Signor Marchese

Ha diviso, e la prego a concedermi  
 La sua Signora figlia per isposa,  
 Facendole un amplissimo rilascio  
 Della dote ch' ella volesse dargli,  
 Poichè grazie al Cielo già ho tanto  
 Che mi basta per viver da par mio.

*Fil.* ( Non si cura di dote? se gli dia  
 Se gli dia pure senza perder tempo. )  
 Io Signor Conte mio padrone ho  
 Determinato che la mia figliola  
 Non debba maritarsi per più d' una  
 Ragione a me ben nota. Ma però  
 Trattandosi del Conte di Castel-  
 trito famiglia tanto rinomata  
 Quà ne i nostri contorni e anco ne i  
 Paesi più lontani, mi parrebbe  
 Propriamente commettere un delitto  
 Se io le disdiceffi. Sì, mia figlia  
 Purchè la si contenti vo' che sia  
 Sua Sposa ... *Por.* Sì Signore contentissima.

*Art.* Oh brava paronfina. *Se.* O così senza  
 Far tante cirimonie. *Mar.* ed io pure  
 Signora Porzia se però si degna  
 D' avermi per suo genero, la prego  
 A darmi la Signora Isabellina  
 Per cui conservo un' amore ardentissimo  
 Per consorte. *Tor.* Giacchè amore ha stretto  
 Un sì bel nodo non saprei, quando  
 Isabella vi presti il suo consenso  
 Io per me v' acconsento pienamente.

*Fil.* Or che ne dite voi nipote mia  
 Della dimanda del Signor Marchese,  
 Vi piace d' accettarlo per consorte?

*Isab.* Egli m' onora più che io non merito,  
 Sì Signore l' accetto. *Por.* Che ne dice  
 Signor' Ottavia di que' miei consigli  
 Avevan fondamento sì, o no?

*Ort.* Io conosco veramente che

La sua prudenza è inarrivabile.

*Fil.* Orsù Petronillina , Signor Conte  
Si prendan per la mano, ella sia  
Il suo sposo e voi siate la sua sposa,  
E il Cielo dia ad ambi due lunga  
Vita e insieme prole numerosa.

*Por.* E voi Isabella seguendo l' esempio  
Della cugina porgete la destra  
Quà al Signor Marchese il qual farà  
Vostro marito e voi la sua consorte.

*Arl.* E vu fiori che volì consulti  
Amorosi vegni da l' Arlechin  
Che l' è 'l più brave Medech de sto mond.

*Mar.* Signor Conte io son tenuto al sommo  
Alla sua gentilezza, che oltre avermi  
Fatto mille favori in casa propria  
M' ha procurato in un' istesso tempo  
Il modo di poter cooperare  
E a rendere adempiti i suoi disegni  
E me, il più content' uomo del mondo.



